

# **“I PROCESSI DI COSTRUZIONE DI UN’IDENTITÀ LOCALE: LA SPEZIA E I SUOI BORGHI FRA XII E XIX SECOLO”**

<b>INDICE</b>	<b>1</b>
<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>La preindagine: metodologia di studio per l’identificazione del processo di costruzione identitaria</b>	<b>14</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>“Segni identitari”: resti significativi e specificità territoriali</b>	<b>23</b>
1.1    Emergenze e testimonianze significative	<b>35</b>
1.2    Il territorio secondo le carte. Insediamenti e rappresentazioni del territorio: dalla Tavola Peutingeriana alle carte del Dominio della Serenissima Repubblica di Genova	<b>44</b>
1.3    La gente del Levante Ligure: specificità tramandate e supposte	<b>49</b>
1.4    La Spezia nel più ampio contesto delle due Riviere del Ponente e del Levante Ligure: il paesaggio	<b>57</b>
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Il “luogo” rappresentato: il Golfo e la città della Spezia nelle rappresentazioni storiche dal XII al XIX secolo</b>	<b>65</b>
2.1    Il Golfo nelle rappresentazioni cartografiche, corografiche e nelle “descrizioni storiche”	<b>67</b>
2.2    Le rappresentazioni del Golfo attraverso l’immagine scientifica e fantastica	<b>86</b>

2.3	L'immagine estetica: il Golfo nelle descrizioni dei "viaggiatori" e dei "vedutisti"	88
2.4	L'immagine oggettiva ottocentesca del Golfo quale espressione del "potere" e della "volontà di progetto"	99
	Appendice al capitolo 2	108
<b>Capitolo 3</b>		
	<b>Il contesto di riferimento</b>	<b>114</b>
3.1	Appartenenza e definizione di confini della Lunigiana tra Liguria e Toscana	115
3.2	Le componenti sociali ed economiche: andamenti demografici ed evoluzione socio-economica	129
3.3	L'economia agricola	141
3.4	L'industria, il commercio e i traffici	166
3.5	L'evoluzione degli itinerari dall'epoca romana al XIX secolo: dagli itinerari alle strade; gli itinerari pievani; il periodo napoleonico; i viaggi postali	196
3.6	Il sito geografico e le caratteristiche geomorfologiche	217
3.7	Le istituzioni amministrative, sociali e della giustizia. I primi statuti	240
3.7.1	Il "peso" della Repubblica di Genova nella storia della città; la Repubblica Ligure; il periodo napoleonico e il Dipartimento degli Appennini	267

3.8	Istituzioni religiose e ripartizioni territoriali: dalla Diocesi Lunensis alla Diocesi Spediensis	<b>273</b>
3.8.1	Ordini e Congregazioni	<b>291</b>
	Appendice al capitolo 3	<b>298</b>
<b>Capitolo 4</b>		
	<b>Dal 1200 al 1850: la genesi dal “Borgo” alla “Città dell’Arsenale Militare”</b>	<b>315</b>
4.1	L’evoluzione dell’abitato: la città medioevale, lo sviluppo urbanistico, le mura, le opere di difesa del Golfo	<b>316</b>
4.2	Portus Lunae, la posizione strategica del Golfo, le rotte	<b>344</b>
4.3	I Borghi collinari della Spezia	<b>359</b>
	<b>Conclusioni</b>	<b>379</b>
	<b>Fonti e Bibliografia</b>	<b>391</b>
	<b>Indice delle Carte</b>	<b>397</b>
	<b>Allegato 1: Cartografie Storiche</b>	
	<b>Allegato 2: Perizia n° 1 - Espropri del Genio Militare per la costruzione dell’Arsenale Militare Marittimo<sup>1</sup></b>	
	<b>Allegato 3: Numero dei “Molini” presenti nel Comune della Spezia al 20 Gennaio 1809<sup>2</sup></b>	
	<b>Allegato 4: “Memóire sur le desséchement des marais d’Arcola dans le Golfe de La Spezia”, Département des Appennins par l’ingenieur en chef du Département, Spezia, de l’imprimerie Imperiale de la Marine, 1810 (traduzione Sara Benacci)</b>	

<sup>1</sup>A.S.Sp

<sup>2</sup> Federico Ferrari, *“L’economia del Golfo della Spezia prima della costruzione dell’Arsenale Militare”*, Relatore: Prof. Grandi Alberto; Correlatore: Prof. Guenzi Alberto; a.a. 2002-2003

## Introduzione

Questo lavoro propone lo studio dei processi di costruzione dell'identità locale della città della Spezia e dei suoi borghi collinari dal XII al XIX secolo attraverso l'analisi della loro storia. Nel caso di una città come La Spezia, che presenta un insieme complesso di peculiarità e caratteristiche particolari, la ricerca di una precisa identità incontra difficoltà non trascurabili. La complessità del caso di studio è riscontrabile in diverse componenti: il rapporto che Spezia ha avuto con i borghi collinari circostanti e con l'entroterra; il ruolo che la stessa ha assunto nel tempo e la sua progressiva modificazione; quanto le relazioni tra Spezia, quale estremo della "Riviera del Levante Ligure", ed il più vasto contesto dell'immediato entroterra della media e bassa Val di Vara e Val di Magra, abbiano inciso sulla giurisdizione della Diocesi di Luni.

Molteplici sono gli elementi che hanno segnato l'evoluzione storica di questa città, che ha avuto uno sviluppo molto particolare, legato soprattutto alla sua posizione geografica fortemente strategica ed al fatto di essere zona di transito, via mare e via terra. Dall'analisi di questi elementi e dalla lettura delle varie componenti che li caratterizzano, quali la componente architettonica, urbanistica, estetica, affettiva, sentimentale, sociologica, economica, ecc. si arriva alla considerazione che ogni individuo, appartenente ad una data società, porta con sé un bagaglio di informazioni in parte proprio ed in parte acquisito dalle generazioni precedenti e ogni realtà specifica può essere considerata in relazione alla "memoria collettiva" della comunità che l'ha costruita. L'individuo che abita la città ha due distinte memorie: una individuale, che gli deriva dall'esperienza personale, ed una collettiva, che gli deriva dal fatto di appartenere a quella data comunità, dove si è formato, vive e lavora. Significativa in questo la definizione che Salvador Allende dà della storia:

"La storia è nostra e la fanno i popoli" (Salvador Allende, 1973)

Rifacendosi alla definizione di "territorio" quale entità di riferimento "che non esiste in natura (...)"><sup>3</sup> e tenendo presente che artefici della storia sono gli uomini con il loro ingegno, le loro azioni ed i loro comportamenti, si arriva a considerare che l'analisi di una qualsiasi realtà deve essere realizzata attraverso le tre componenti fondamentali del territorio stesso, l'ambiente naturale, l'ambiente costruito e l'ambiente antropico. Inoltre,

<sup>3</sup> Lucia Carle, *"Sette lezioni su identità socio culturali collettive e territorio"*, Materiali 2/97, Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti, Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze, 1997, Edizioni Centro A-Zeta, p. 6

partendo dalla concezione secondo la quale il “territorio è un’opera d’arte: forse la più alta, la più corale che l’umanità abbia espresso.... Il territorio è prodotto attraverso un dialogo, una relazione fra entità viventi, l’uomo stesso e la natura, nel tempo lungo della storia... è un’opera corale, coevolutiva, che cresce nel tempo. ... Il territorio nasce dalla fecondazione della natura da parte della cultura. L’essere vivente che nasce da questa fecondazione ha carattere, personalità, identità, percepibili nei segni del paesaggio. Il paesaggio come evento culturale nasce nel Quattrocento. Ma come forma materiale, frutto della relazione fra uomo e natura, esiste dal Neolitico”, deriva che “il territorio non esiste in natura: esso è un esito dinamico e stratificato di successivi cicli di civilizzazione; è un complesso sistema di relazioni fra comunità insediate (e loro culture) e ambiente. Il paesaggio antropizzato costituisce l’esito sensibile e l’identità percepibile di questo complesso sistema. Così il territorio è un organismo vivente ad alta complessità, prodotto dall’incontro fra eventi culturali e natura, composto da luoghi (o regioni) dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo (...).”; consegue che “(...) il territorio, che non esiste in natura (non va confuso con la terra o con lo spazio), è trattato come un organismo vivente ad alta complessità, (...), composto da luoghi dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo, che formano i «tipi» e le individualità territoriali e urbane<sup>4</sup>”. Prendendo come riferimento la definizione che assume il territorio come “prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano ed ambiente, natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell’ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione<sup>5</sup>”, il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi “processi” che da un lato lo modificano spontaneamente, come può essere la modifica dei processi naturali quali l’avanzare o il ritirarsi delle foreste, dei ghiacciai, l’estensione o il prosciugamento delle paludi, l’erosione della linea di costa, ecc., e dall’altro la modifica del territorio avviene attraverso l’intervento dell’uomo, con la costruzione di strade, edifici, dighe, terrazzamenti, interventi quotidiani apportati dall’attività agricola, ecc.. Il territorio in questo senso ha una sua “forma” che viene percepita in relazione alla realtà territoriale che si va ad esaminare, e da ciò deriva che si possono avere tante definizioni del territorio quante sono le discipline ad esso collegate: avremo la definizione dei giuristi, che riguarda la sovranità e le competenze che ne derivano; quella dei pianificatori, che considera fattori diversi quali la geologia, la topografia, l’idrografia, il clima, le colture, le popolazioni, le infrastrutture, ecc.; all’interno di

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> Da “*Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*” Alberto Magnaghi, Bollati Boringhieri, 2010

queste due definizioni estreme si inserisce un vasta gamma di definizioni intermedie che caratterizzano altre discipline, quali quella del geografo, del sociologo, dell'etnografo, dello storico, del botanico, del meteorologo, ecc.. Tutto ciò premesso si può affermare che lo studio di una determinata realtà territoriale comporta il coinvolgimento di più scienze e da ciò ne consegue un approccio di studio multidisciplinare delle varie dimensioni sociali. In questo senso, la storia può essere fatta in diversi modi, in quanto non è necessario solo fare storia ma anche avere una concezione ben precisa della storia stessa.

Quindi la necessità di effettuare uno studio preliminare del territorio, da diversi punti di vista: storico, geografico, culturale, sociale, economico, estetico, architettonico, urbanistico; analisi che comporta il coinvolgimento di diverse discipline, ognuna delle quali è di fondamentale importanza per capire il "luogo e le persone che vi si sono insediate". Inoltre è importante anche la relazione spazio-temporale, nel senso di commistione tra lo studio della storia e quello dell'antropologia: la storia tende a definire lo spazio dal punto di vista geografico, quale "frammentazione di una moltitudine di unità, dell'ordine di grandezza del paese (...) e sull'adattamento dell'uomo ad un ambiente che egli costruisce trasformandolo, ma accettandone le costrizioni debitamente dominate"<sup>6</sup>, e dal punto di vista delle frontiere amministrative e/o politiche, quali "(...) artefatti" difficilmente evitabili; sfuggono però all'analisi dello storico i rapporti tra individui e gruppi, che sono oggetto di studio dell'antropologo. Da ciò deriva che lo spazio esiste solo in rapporto con il tempo, è dato dall'evoluzione lineare e dalla trasformazione progressiva dello stesso, tipica degli studi dello storico, nonché dalla riproduzione sociale, tipica degli studi dell'antropologo. Quindi studi storici ed antropologici tendono a fondersi e a completarsi, come affermava anche Fernand Braudel quando si chiedeva perché gli storici dovrebbero studiare l'identità, e a questo quesito dedicava anche una delle sue ultime opere, "L'identité de la France". Il grande storico francese affermava che oggi la storia tende ad abbandonare lo studio del retrospettivo per assumere l'ottica, certamente più tormentata, più tumultuosa e più difficile, della prospettiva. Questa tendenza ad un'apertura della storia verso le altre scienze sociali, ad un approccio multidisciplinare, al superamento dell'immobilità, che ha caratterizzato gli studi storici fino a quel momento, porta ad una nuova concezione della storia stessa, tipica dell'epoca della globalizzazione. Questo in virtù del fatto che ogni gruppo umano è consapevole di appartenere ad una determinata comunità, ma nello stesso tempo ha bisogno di individuare e definire i tratti distintivi che gli permettano di contraddistinguersi all'interno del gruppo stesso, attraverso l'individuazione di peculiarità

<sup>6</sup> Lucia Carle, *"Identità nascosta. Contadini proprietari nell'Alta Langa. Sec. XVII – XIX"*, 1992, Edizioni dell'Orso.

nei costumi, nel carattere, nelle abitudini, nelle attitudini produttive e nel sistema di valori. Possiamo dire quindi che esistono due dimensioni della storia, uno **generale**, definito da un quadro di insieme, ed uno **locale**, identificato da una realtà locale specifica che può essere analizzata mediante lo studio delle fonti a disposizione, quali i documenti manoscritti, opere a stampa, fonti orali e visive, e queste fonti possono essere lette ed interpretate a mezzo dell'antropologia, disciplina che studia l'uomo sotto diversi punti di vista: sociale, culturale, morfologico, psico-evolutivo, artistico, filosofico, religioso, considerando il suo comportamento all'interno di una società. Le tematiche implicite nella disciplina antropologica riguardano quindi l'uomo e la natura, la società, la politica, l'economia, gli aspetti simbolici quali l'arte, la creatività, le usanze, i riti, la cultura, l'etnia, l'identità, i ruoli, gli scambi culturali, le religioni, la lingua, quindi una serie di studi interdisciplinari che permettono di interpretare ed analizzare l'identità socio-culturale di un luogo in un contesto dinamico ed in una prospettiva di lunga durata, al fine di costruire il **modello sociale** della realtà studiata. Il primo passo consiste nel distinguere, all'interno di un'identità collettiva, le caratteristiche più significative: è importante definire l'appartenenza a questa identità presunta e gli elementi che la caratterizzano nel suo insieme. Si tratta di vedere come la popolazione, oggetto dell'indagine, rappresenta la sua identità e come gli altri la rappresentano; diventa importante distinguere la *coscienza di appartenenza*, che si manifesta con il sentimento di appartenenza ad una data realtà, come coscienza di far parte, di riferirsi ad una data realtà, e l'*identità*, che esiste quando esiste un modello sociale tendente alla sua autoconservazione ed alla sua autoriproduzione, identificabile nel lungo periodo. Laddove esiste una coscienza di appartenenza ci si può chiedere se esiste o meno una identità socio-culturale collettiva, che implica un modello sociale definito mediante la lettura del sentimento d'appartenenza, o meglio coscienza di appartenenza, ad un territorio, la verifica della continuità e delle rotture temporali sulla lunga durata, l'identificazione dei contenuti di questa coscienza di appartenenza.

Il progetto di tesi che si vuole sviluppare propone: l'analisi delle caratteristiche della città della Spezia in rapporto alle varie componenti storico-sociali; l'analisi del rapporto mare-montagna, insito nelle caratteristiche fisiche del territorio e nella storia della comunità; se questo rapporto, tanto difficile quanto forte, abbia inciso sullo sviluppo dell'area costiera e dell'entroterra e come eventualmente sia stato percepito dalle popolazioni nel tempo.

Ripercorrere la storia della città della Spezia nel lungo periodo, dalle sue origini fino alla costruzione dell'Arsenale Militare Marittimo (1869), ha portato ad analizzare i processi

che hanno caratterizzato l'impianto economico, sociale, politico, la struttura urbanistica, uscendo dalla logica del "piccolo borgo" attraverso l'analisi delle varie sfaccettature della vita cittadina, per arrivare alla consapevolezza che Spezia è stata tutt'altro che una "città senza storia", tutt'altro che un "piccolo borgo di pescatori" fino al momento della costruzione dell'Arsenale Militare. Questo comporterà la consapevolezza che Spezia è stata una città intellettualmente ed economicamente viva, anche se fortemente vincolata dalla supremazia della Repubblica di Genova, che ne ha sempre limitato lo sviluppo e l'affermazione; che l'Arsenale non la "creò", ma contribuì solo al suo ampliamento nei decenni successivi, segnandone profondamente il destino del XX secolo. Tutto ciò premesso si va ad identificare "Spezia" come "città" e, riprendendo quindi la definizione di "città" data dal Vocabolario della Crusca (Ed. 1874), quale "... luogo abitato, più o meno ampio, cinto ordinariamente di mura e fossi, occupato da edifici, e secondo la disposizione di questi, distinto in piazze, strade, quartieri e simili ...", si nota che La Spezia ha in sé tutte queste caratteristiche e fino alla metà dell'800 è ancora una "città murata" presentando integre le mura, l'organizzazione interna e le costruzioni.

Da queste premesse deriva la necessità di effettuare uno studio preliminare del territorio da diversi punti di vista, storico, geografico, culturale, sociale, economico al fine di comprendere e capire il "luogo e le persone che vi si sono insediate" e da qui la necessità di studiare i rapporti tra territorio e comunità che lo abita, al fine di individuare il vero volto del territorio stesso.

La verifica della presenza di un'identità socio-culturale porta alla necessità metodologica di analizzare i processi che hanno caratterizzato la costruzione dell'identità della città della Spezia e dei suoi borghi collinari, al fine di verificare l'esistenza o meno di un modello socio-culturale e descriverne gli contenuti.

Partendo dalla concezione di Braudel secondo la quale i modelli sociali sono "sistemi esplicativi che, accuratamente definiti, permettono di paragonare un milieu sociale con altri milieu, attraverso il tempo e lo spazio" si pone la necessità di confrontare i modelli con l'idea di durata: dalla durata che essi implicano dipende molto strettamente il loro significato ed il loro valore esplicativo. Definire un modello sociale significa dunque tentare di ridurre la complessità della società studiata (l'oggetto) a qualche cosa a cui il discorso scientifico sia applicabile, ed è quindi la definizione sistematica degli elementi di questa data società, che permette di comprenderne ed illustrarne le caratteristiche. La nozione di modello sociale è comprensiva di tutti i sistemi identificabili in una società (di valori, di parentela, economici, di rappresentazione...) e in tale nozione di modello sociale tutti questi

differenti sistemi trovano una logica ed una dinamica reciproche. Questi ultimi possono venire descritti separatamente, ma è nella definizione del modello che se ne possono cogliere le reciproche relazioni<sup>7</sup>.

Delineare il contesto storico, politico, sociale e culturale che ha caratterizzato la realtà storica spezzina è un lavoro complesso e difficile, sia per la mancanza di fonti organizzate e chiare, sia per la difficoltà di lettura ed interpretazione delle stesse; quindi la carenza di studi e pubblicazioni delle fonti scritte dal sec. XIV – XVIII, conservate presso l'Archivio Storico del Comune, ne impedisce una ricostruzione minuta e meno eventuale. Inoltre la storiografia locale ottocentesca ha utilizzato in modo parziale le fonti quale supporto delle ipotesi formulate, fornendo una serie di dati frammentari a cui si continua a fare riferimento. Il tentativo che questo lavoro è anche quello di descrivere e ricostruire la storia del territorio, la conformazione dei luoghi e le loro trasformazioni nel tempo, mettendo in relazione diversi fattori ed elementi al fine di comprendere quanto di questo territorio sia presente nella coscienza e identità delle persone che lo abitano e lo vivono, nelle sue stratificazioni storiche e nei suoi significati più profondi. Tali elementi vengono individuati attraverso l'analisi delle vicissitudini politiche, istituzionali, storiche, religiose, assistenziali, commerciali, ecc.; della posizione geografica strategica, delle vie di comunicazione e del rapporto con il mare, con il porto e con la sua funzione; conseguentemente diventa importante delineare anche un contesto problematico, in cui si vanno ad inserire le vicende che hanno determinato la svolta storica della Spezia, quali l'istituzione dell'Arsenale Militare, il Porto e la cantieristica, i movimenti della popolazione, l'abbandono ed il ritorno alle aree extraurbane, quindi ai "borghi collinari".

La Spezia fa parte del comprensorio provinciale spezzino che, oltre a presentare molti punti di "cerniera" tra realtà territoriali e socio-economiche diverse e contigue, si va ad inserire in un contesto territoriale molto particolare quale è quello ligure, che presenta notevoli peculiarità sia dal punto di vista territoriale che sociale. In particolare si inserisce nella Riviera del Levante Ligure ed è interessato dal difficile rapporto tra la valle della Magra e l'area Apuana da un lato, tra la Val di Vara e la Lunigiana Storica, l'Emilia ed il Tigullio dall'altro; la Lunigiana Storica, inoltre, rappresenta di per se un'entità sovraordinata più complessa che condiziona tutte le altre realtà ad essa collegate. Questi "contesti geografici", che talvolta entrano in contatto e si sovrappongono l'un l'altro, hanno avuto una storia ora comune, ora diversificata per cause politico-strategiche contingenti. Il fatto stesso che Spezia si inserisce nel contesto territoriale dell'estremo levante ligure ha fatto sì che fosse

<sup>7</sup> Lucia Carle, *"Dinamiche Identitarie. Antropologia storica e territorio"*, Firenze University Press, 2012.

da sempre identificata come una *“terra di confine”*, influenzando non poco la costruzione della sua identità, molto defilata rispetto alle altre località della Liguria<sup>8</sup>.

L'approccio multidisciplinare, derivante dalla lettura di questi contesti associata ad una lettura storico-cartografica, permette di evincere una serie di elementi che, nel lungo periodo, portano alla ricostruzione delle condizioni che stanno alla base dei profondi cambiamenti storici che hanno caratterizzato la città della Spezia e, attraverso la loro permanenza, persistenza o sparizione ricostruire e rileggere l'attualità.

<sup>8</sup> La sua posizione particolare e la storia ha portato alla coniazione del toponimo “Regione Lunezia”, derivante dalla fusione dei toponimi Luni e Spezia: la storia della “Regione Lunezia”, che risale al trattato di Fontainebleau del 1814, quando prese corpo l'idea di unire i territori di Parma e Piacenza con la Val di Magra e Spezia, considerata quest'ultima il naturale sbocco al mare degli stati parmensi. Questo progetto trovò però l'opposizione del veto del Talleyrand, in quanto si temeva un tentativo di liberazione di Napoleone Bonaparte, detenuto all'Isola d'Elba, da parte della moglie, Maria Luigia duchessa di Parma Piacenza e Guastalla. Nel 1815 il Congresso di Vienna riprese i termini di pace già stipulati con il precedente trattato: l'alta Val di Magra, comprensiva del circondario di Pontremoli e di Bagnone, con tre comuni della Val di Taro, passò sotto il dominio degli stati parmensi con la denominazione di Lunigiana parmense, mentre la media valle e le città di Carrara e Massa formarono una nuova provincia del Ducato di Modena e Reggio. Il Ducato di Lucca venne assegnato ai Borboni di Parma e successivamente al Granducato di Toscana; inoltre venne realizzata dalla duchessa di Parma la strada Parma-La Spezia che rappresenterà l'asse strategico di collegamento fra i porti dell'alto Tirreno con l'entroterra padano, in particolare tra il nord ed il sud dell'Italia.

Sul finire dell'Ottocento Spezia chiese una revisione dei propri confini territoriali proponendo, senza successo, di unire il proprio territorio a quello di Massa-Carrara, ma nel 1923, quando fu creata la provincia della Spezia, venne esclusa da questa la Val di Magra. L'idea della regione emiliano-lunense, comprendente le province della Spezia, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e il circondario di Pontremoli venne ripresa nel 1946 dall'Assemblea Costituente con l'appoggio del Ministro degli Esteri Carlo Sforza, il quale si esprimeva in questi termini in una lettera indirizzata il 19/12/1946 a Ubaldo Formentini:

“Non è solo come lunigianese ma come italiano ch'io mi accuoro di vedere lo strazio di cui è minacciata la nostra piccola Lunigiana; anche dal punto di vista nazionale sarebbe segno di ottusità storica di cominciare una grande riforma negando l'essenza profonda delle piccole patrie. Ieri Micheli mi diceva che aveva cercato di persuadere Starnuti ma che questi gli aveva opposto che il movimento pontremolese era fittizio, che tutto il progetto parmense-lunense era inattuabile, ecc. A me sembra che i ragionamenti e le pressioni che i Suoi autorevoli amici spezzini useranno verso gli amici di Carrara e di Massa dovrebbero piuttosto lumeggiare i punti pratici seguenti (ché l'amore dell'unità lunigianese o si sente o non si sente):

a) - vi furono terre nostre che furono "sassi annessi" pei Ducati: fu più un'ironia che altro, perché i Ducati fecero molto per la Lunigiana; ma certo per la ricca Toscana noi non diverremmo che dei "sassi annessi" senza valore economico e senza prestigio morale;

b) - che Parma può trovare interessi nelle nostre spiagge, non certo Lucca che ha Viareggio e il Forte dei Marmi e Camaiore;

c) - che il porto di Carrara ha molto più da temere da un porto a larghe vedute espansive come Livorno che non dalla Spezia che colla Parma-Spezia ha ben altro retroterra che Carrara;

d) - che un avvenire non tanto lontano può, quando sorga un futuro possibile periodo di prosperità, associare La Spezia e il porto di Carrara per sviluppi concordati, mentre ciò sarebbe impossibile da concepirsi per Livorno;

e) - che l'unione dei lavoratori del marmo della Versilia e quelli di Carrara creerebbe acuti problemi di dislivello economico che è savio evitare. Taluni obietteranno in cuor loro il rischio dei cambiati equilibri elettorali; queste sono cose difficili a discutersi; ma i più rispettabili interessi elettorali non saran certo salvati in una regione immiserita, lasciata in un angolo (come inutile e morta) da una ricca e vivida Toscana, che forte dei suoi centri non ha alcun interesse a espandersi.”

Non meno importante e determinante nella storia della Spezia è stata l'influenza, molto pressante, della Repubblica di Genova: per la sua posizione fortemente strategica ha sempre interessato le grandi potenze e, fra queste, soprattutto Genova, che ha sempre avuto fiorenti interessi commerciali con l'Oriente ed è stata da sempre interessata a proteggere le rotte commerciali dalla pirateria saracena. Nel 1113 Genova inizia la sua espansione verso il Levante Ligure acquistando dapprima Portovenere, dai signori di Vezzano; nel 1135 si impossessa di Sestri Levante; nel 1152 ottiene Lerici; nel 1209 acquista Vernazza, pochi anni dopo Monterosso e Coniglia, e nel 1275 Riomaggiore e Manarola. Quindi, tra la prima metà dei secoli XIII e XIV, si assiste così alla crescita degli insediamenti lungo la costa, nonché ad un peso politico amministrativo non trascurabile all'interno del dominio genovese.

Selezionando alcune soglie temporali di lettura, in relazione ovviamente al quadro conoscitivo del territorio ed alla disponibilità delle fonti, si tenta uno studio diacronico che permetta di ricostruire l'identità locale al fine di individuare, a livello territoriale, la "struttura della lunga durata storica" e delle relazioni tra la città della Spezia (ancora borgo in epoca più antica) e i Borghi collinari, identificati dalle "Unità Insediative" individuate dal Piano Urbanistico Comunale della Spezia.

Riprendendo a questo punto la definizione di "**Unità Insediative**" data nella "Descrizione fondativa" del Piano Urbanistico Comunale della Città della Spezia<sup>9</sup>, quali "parti organiche della città consolidata dotate di specifiche identità di luogo, ..., con confini morfologicamente significativi ..." si tenta di analizzare, oltre al nucleo storico centrale della città, quelle unità insediative che ne caratterizzano il territorio extraurbano.

Identificando il "Borgo collinare" quale quartiere sorto all'esterno della cinta muraria, con una sua tipologia ben definita, costituito da un gruppo di case che sorgono intorno ad una piazza, generalmente quella della Chiesa o quella in cui è ubicato il Palazzo Comunale, possiamo riscontrare tali caratteristiche nelle "Unità Insediative" di Pegazzano, Fabiano, Marola-Cadimare, Campiglia, Biassa, Isola, S. Venerio, Pitelli, oltre naturalmente a quelle afferenti la città della Spezia quali il Centro Storico, i Colli, Piazza Brin e i Vicci, La Chiappa e Rebocco, il nucleo urbano centrale, l'Area IP a ridosso di Valdellora, centri che si sono sviluppati intorno alla città, alcuni in epoca antecedente alla città stessa, originariamente come "comunità" caratterizzando fortemente l'evoluzione storica.

Affiancando quindi la lettura delle diverse componenti storiche e sociali a quella degli assetti territoriali, si tenterà lo studio delle varie componenti del processo di costruzione dell'identità locale attraverso l'interpretazione dei numerosi "indizi" sociali e cartografici per arrivare alla conoscenza dei caratteri locali. Attraverso la cartografia storica tale studio non può prescindere dall'analisi dei documenti catastali, che permettono di conoscere più approfonditamente gli assetti demografici, insediativi, socio-economici e culturali; in particolare i toponimi possono fornire indicazioni utili sul rapporto fra territorio e uomini, illustrando la cultura, la vita economica, lo sfruttamento del terreno. I toponimi possono avere anche derivazioni più disparate e legate a diversi elementi, territoriali e non: si possono avere toponimi derivanti dall'acqua, dalla flora, nomi che evocano animali, nomi di persone, nomi legati all'edificato, all'agricoltura, alla superficie, nomi religiosi, nomi che talvolta hanno un senso solo nel dialetto locale. Quindi capire e comprendere l'origine del toponimo, analizzarne lo sviluppo nel tempo e rapportarlo all'attualità consente di ricostruire alcuni aspetti

<sup>9</sup> PUC, Piano Urbanistico Comunale, Comune della Spezia

del paesaggio storico, paesaggio inteso come insieme di segni “visibili e non” che ricondu-  
ce al concetto di paesaggio così come è stato delineato nella Convenzione Europea del  
Paesaggio<sup>10</sup>.

Il territorio viene studiato nella sua forma di sistema complesso, costituito dalle tre  
componenti naturale (il suolo e la sua morfologia e la copertura animale e vegetale), antro-  
pizzata (l’ambiente rurale) e costruita (l’ambiente urbano) e questi tre ambienti comunica-  
no tra loro, così come le loro componenti interne, attraverso una fitta e complessa rete di  
relazioni, che si sviluppa lungo canali materiali ed immateriali identificati nell’insieme dei  
segni “visibili e non”, che permettono di procedere alla definizione del generale e del loca-  
le tenendo presente le peculiarità di ogni singolo luogo<sup>11</sup>.

Lo studio delle relazioni tra la città della Spezia ed il più ampio contesto della Rivie-  
ra del Levante Ligure, l’immediato entroterra della Media e Bassa Val di Vara nella giurisd-  
zione della Diocesi di Luni, porta ad evidenziare le origini antiche di una grande unità am-  
ministrativa, il cui successivo sgretolamento ha visto l’alternarsi di diverse dominazioni ter-  
ritoriali: dal dominio di Niccolò Fieschi e i Signori di Càrpena, all’egemonia della Repubbli-  
ca di Genova, al periodo napoleonico, alle ripartizioni amministrative dello Stato di S.M.  
Sarda nella metà dell’800, la realizzazione dell’Arsenale Militare, la nascita della provincia  
della Spezia nel 1923. Tutte queste vicissitudini hanno influito non poco sui diversi assetti  
sociali e, non ultimo, sull’aspetto caratteriale delle popolazioni che qui si sono insediate,  
portando ad una “eterogeneità identitaria” notevole che caratterizza profondamente le gen-  
ti liguri in generale, e dell’area del Levante Ligure in particolare, area nella quale La Spe-  
zia si localizza e se ne distingue ulteriormente dalle altre realtà territoriali presenti.

Queste premesse ci fanno intuire quanto Spezia sia stata influenzata dalle diverse  
“territorialità” circostanti, domini, vicissitudini storiche, politiche, sociali, oltre al fatto, non  
trascurabile, che la città si inserisce in una realtà regionale molto particolare, quella Ligure  
appunto, fortemente caratterizzata e caratterizzante, con aspetti che appaiono ora con-  
traddittori ora complementari e, al tempo stesso, difetti che diventano qualità: quindi la nota  
“riservatezza” ligure diventa “attaccamento ai veri valori, difesa della tradizione, rispetto  
del proprio privato e di quello altrui”, e questa “riservatezza” diventa un “valore da difende-  
re”. Tutto questo si ritrova nelle poesie, nella letteratura, nelle parole di coloro che hanno

<sup>10</sup> “*Convenzione europea del Paesaggio*”, Firenze 20 Ottobre 2000.

Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese predisposta dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio  
d’Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e  
Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla Firma della Convenzione europea del Paesag-  
gio

<sup>11</sup> Maristella Storti, “*Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise*”,  
Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003

descritto, elogiato, cantato questa terra: nella poesia di Eugenio Montale; nella descrizione del viaggio verso l'irraggiungibile incanto di San Fruttuoso di Ferruccio Parazzoli; nelle parole brusche ed affettuose di Gino Paoli che racconta la "*gente di casa mia*"; nella severa bellezza delle architetture di cui parla Renzo Piano; nelle canzoni di Fabrizio De Andre'; nei romanzi di Italo Calvino<sup>12</sup>. Il paesaggio ligure, come il carattere delle persone che lo abitano e lo vivono, è costantemente caratterizzato da un magico dualismo, rappresentato dalla riviera e dall'entroterra: mare e campagna, riviere ed entroterra si affiancano e si contrappongono per definire paesaggi particolari, incidendo non poco anche sul carattere, particolarmente schivo e riservato, del popolo ligure. Da questo deriva quindi l'esigenza metodologica di partire dal terreno, prendendo in considerazione i dati caratteristici della popolazione studiata, e procedendo quindi dal "*di dentro o dal locale*".

Altro elemento caratterizzante il popolo ligure è la lingua: in Liguria si parla la lingua ligure che comprende una serie di dialetti riconoscibili come gruppo a sé stante e quindi come lingua appartenente alla famiglia delle lingue romanze. Oggi il ligure è parlato in quasi tutta la Liguria con l'esclusione dell'estremità orientale della regione, intorno alla città di Sarzana, dove i dialetti lunigianesi assumono caratteristiche proprie. Anche in questo caso La Spezia, situata nell'estremo levante ligure, si discosta dal resto della Liguria, ed assume punti di contatto sia con dialetti della limitrofa Lunigiana, sia con il genovese: il dialetto spezzino però è un idioma autoctono e autonomo, con una propria cantilena e una propria fonologia, e non sarebbe esatto comunque definirlo come dialetto intermedio in quanto né apuano né tipicamente ligure, ma neppure eufonicamente intermedio tra i due.

Quindi il punto di partenza della ricerca non può prescindere dalla definizione delle coordinate ambientali, politiche, demografiche ed economiche che caratterizzano la zona, per poi arrivare all'analisi vera e propria dei processi di definizione dell'identità locale. Questo è prioritario per l'avvio della ricerca, ma occorre tenere presente che potrebbe essere necessario ridefinire le coordinate territoriali sulla base dei risultati che via via si vanno ad acquisire nel prosieguo e nell'esito finale del lavoro: i processi di costruzione dell'identità sono quindi oggetto dell'indagine sul territorio e strumento per ridefinire uno spazio tendenzialmente omogeneo sulla base dei valori e delle pratiche comuni e/o condivise dal gruppo sociale che qui vive.

<sup>12</sup> Riferimenti si trovano nei romanzi di Italo Calvino quali "*Il barone rampante*", "*Il visconte dimezzato*"

## Capitolo 2.

### Il “luogo” rappresentato: il Golfo e la città della Spezia nelle rappresentazioni storiche dal XII al XIX secolo.

La rappresentazione di un luogo può avvenire in vari modi, attraverso cartografie, portolani, descrizioni storiche, pitture, diari di viaggio, scritti, ecc.: è anche attraverso questi documenti che è possibile ricostruire l'immagine di una determinata realtà storica così come era percepita e rimandata all'epoca della loro realizzazione.

L'“immagine”, di qualunque tipo essa sia, è di fondamentale importanza nello studio di una qualsiasi realtà in quanto coglie tutti quegli aspetti che, osservati e fermati in un determinato momento storico, ci trasferiscono un'immagine, quale ad esempio l'“immagine di una tipologia abitativa (foto di una casa), di un comportamento sociale (foto di un gesto), di uno spazio costruito (foto di un paesaggio)”. Possono individuarsi attraverso le immagini anche elementi dell'habitat urbano e/o rurale, quali edifici, viabilità, infrastrutture; elementi geografico-paesaggistici, quali morfologia caratteristica di un luogo, evoluzione del paesaggio e sua percezione; elementi di comportamento individuale e/o di gruppo, quali lavoro e strumenti di lavoro; elementi di comportamento sociale.

A questo proposito lo storico Peter Burke ha apportato un notevole contributo teorico con la *New Cultural history*, la Nuova storia culturale, che l'ha definita come un *cluster* di approcci alla storia che mettono in rilievo sei aspetti di tale *approccio composito*: la storia dal basso, la storia del quotidiano, la storia della cultura materiale, la storia delle mentalità, il costruttivismo, la microstoria<sup>13</sup>. Una definizione univoca e non ambigua di “cultura”, inoltre, semplificherebbe notevolmente l'interpretazione delle “cose” e l'esplicitazione della definizione di Burke secondo la quale «un sistema di significati, atteggiamenti e valori condivisi, unitamente alle forme simboliche (azioni, manufatti) in cui essi si esprimono e si traducono»<sup>14</sup>, anche se tale definizione lascia aperti alcuni problemi, quali il rapporto tra cultura alta e cultura bassa, le relazioni tra locale e generale, la definizione stessa dei campi di pertinenza di culture e subculture, e, infine, la problematica dell'identificazione dei *meanings* (significati), delle *performances* (azioni) e degli *artifacts* (manufatti). Burke è fautore dell'approccio multidisciplinare alle varie dimensioni sociali, e sostiene che “La *raison d'être* di uno storico della cultura è far emergere i collegamenti fra le attività diverse”<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Ida Fazio, *Nuova storia culturale*, [www.culturalstudies.it](http://www.culturalstudies.it)

<sup>14</sup> Peter Burke, *Popular culture in Early Modern Europe*, 1978.

<sup>15</sup> Nel tracciare un bilancio della storia culturale Burke si è riferito a due grandi classici, quali “*La cultura del Rinascimento in Italia*” di Burckhardt e “*L'autunno del Medioevo*” di Huizinga, quindi ha seguito le diverse trasformazioni della storia culturale nella sociologia, nella storia dell'arte, nella storia della cultura popolare. Dopo un primo approccio alla cultura di tipo marxista, Burke si concentra, negli anni '70, su un approccio influenzato dall'antropologia, nonché

Nel suo saggio *“Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini”*<sup>16</sup> Burke tenta di definire il *valore documentario del visivo* attraverso una ricognizione sull'utilizzo delle immagini nella storia sociale, al fine di comprendere, descrivere e spiegare i fenomeni storici. In un'ampia disamina discute le immagini sacre, quali strumenti di indottrinamento o di stimolo alla meditazione, oggetti di culto o di polemica ai tempi della Riforma; la propaganda politica, incarnazione di valori da parte di sovrani e dittatori, la personificazione di concetti astratti come la Libertà; la cultura materiale, aspetti della vita quotidiana, vedute di città, ambienti interni, manifesti pubblicitari; la rappresentazione della vita sociale, delle donne, dei bambini, dei contadini; la costruzione dell'identità culturale e il discorso sui cambiamenti culturali e non; la narrazione storica, attraverso scene di battaglia e film di guerra che scrivono la storia. Con le sue teorie Burke sfida, da un lato, i pregiudizi di quegli studiosi che basano la loro formazione esclusivamente sulla lettura, dall'altro mette in guardia la generazione della *“visual culture”* dalle difficoltà legate alla complessità e all'ipertrofia delle immagini. Inoltre mostra i limiti dell'iconologia e della semiotica nella sterile indagine sul significato delle immagini e nel conseguente disinteresse per il loro destinatario; dall'altra prende le distanze dal post-strutturalismo in cui ogni attribuzione di senso viene dissipata. Burke preferisce quindi utilizzare *“tracce”* piuttosto che *“fonti”* e, in questo modo delinea *un'antropologia storica delle immagini* come *“approccio”* piuttosto che come *“metodo”*. La teoria di Burke si pone come una pratica critica che lascia affiorare le convenzioni di ogni genere figurativo che strutturano la percezione visiva e rivelano la specifica mentalità culturale: lo *storico sociale* ha il compito di vagliare l'attendibilità delle immagini, il loro punto di vista, sottoponendone la testimonianza - *oculare* quanto *muta* - ad un probante contro-interrogatorio<sup>17</sup>.

“Le immagini non trasmettono solo un pensiero o un significato: esse colgono la realtà per l'uomo che le guarda<sup>18</sup>”: con questa affermazione lo storico dell'arte Ernst Kris sostiene la gerarchizzazione di una qualsiasi immagine ad alta definizione, quali un dipinto o una fotografia, e l'emittitore può selezionare la sostanza simbolica dell'immagine in modo da orientare l'osservatore verso una determinata interpretazione. Altro insigne storico dell'arte che affronta la problematica dell'interpretazione delle immagini è Ernst Gombrich

delle opere di Bachtin, Elias, Foucault e Bourdieu, caratterizzato anche dalla messa a fuoco di una vasta serie di tematiche nuove come la storia del corpo, la memoria, la costruzione delle identità individuali e collettive; infine ha tracciato anche un'ipotesi di sviluppo futuro della storia culturale, ipotizzando che essa si possa estendere anche alla storia della politica, della violenza, delle emozioni.

<sup>16</sup> P. Burke, *“Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini”*, Carocci Ed., Roma, 2002.

<sup>17</sup> P. Burke, *“Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini”*, Carocci Ed., Roma, 2002

<sup>18</sup> Ernst Kris, *“Psychoanalytic exploration”* in *Art*, New York, 1952, trad. It. *“Ricerche psicoanalitiche sull'arte”*, Torino, Einaudi, 1967

ch che, ricorrendo a strumenti interpretativi trasversali, quali la psicologia e la psicoanalisi, allarga i confini di questa interpretazione.<sup>19</sup>

## **2.1 Il Golfo nelle rappresentazioni cartografiche, corografiche e nelle “descrizioni storiche”**

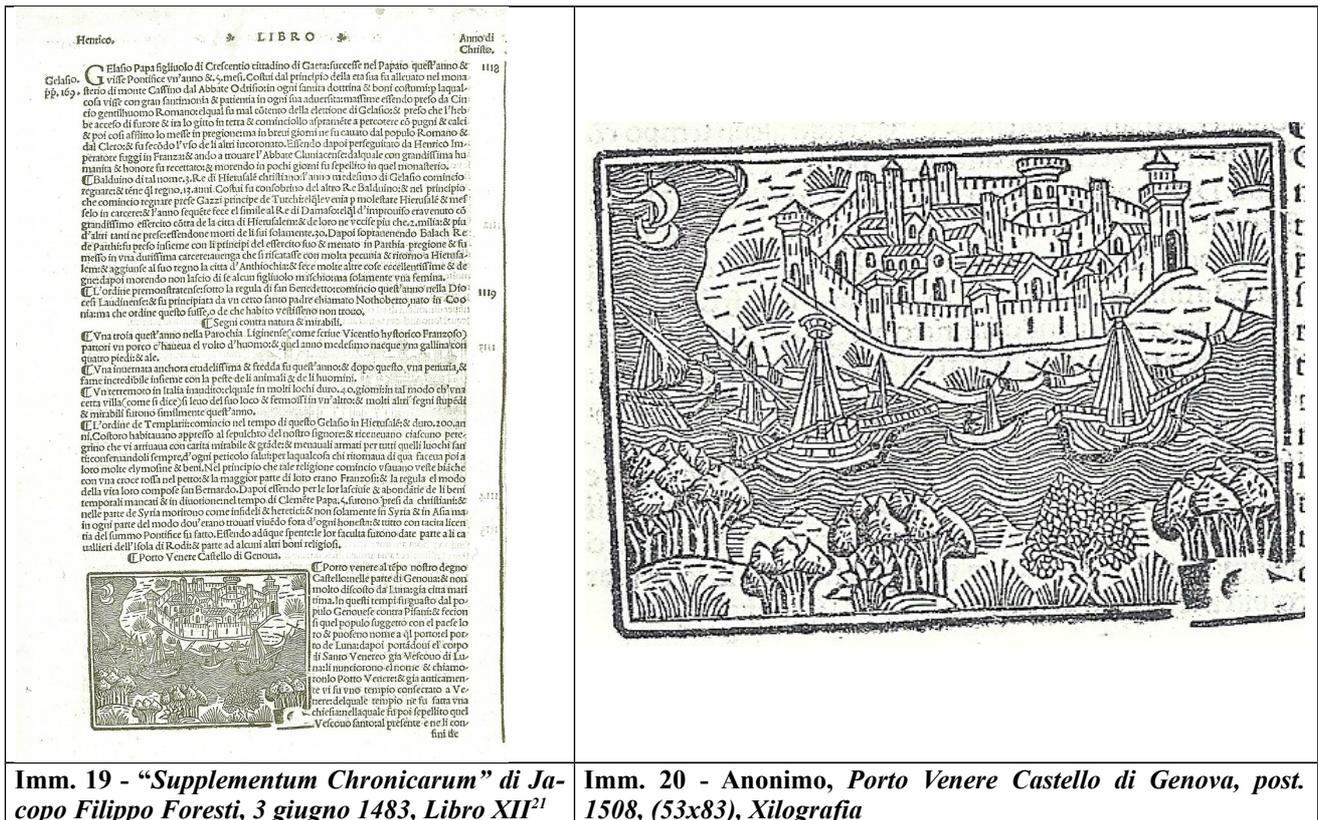
Le raffigurazioni cartografiche del Golfo risalgono all'età moderna, quindi alla produzione a stampa del periodo storico che va dalla metà del '500 a tutto il '600, e rivelano una scarsa ed conoscenza approssimativa della Riviera del Levante Ligure sia nel disegno della costa, dell'impianto idrografico, dell'orografia e dell'insediamento. La “*portuosità del Golfo*” non è avvertita più di tanto, almeno in un primo momento: quello che nell'800 sarà considerato uno dei più sicuri e protetti porti del Mediterraneo, degno di accogliere la città nuova e l'Arsenale di Napoleone, agli antichi probabilmente appariva come un complesso di numerosi, singoli approdi non tutti ugualmente protetti. In particolare quelli della costa orientale, accidentata e rocciosa, erano i più inadatti al ricovero delle imbarcazioni, all'impianto ed esercizio dei cantieri.

A testimonianza di tutto questo esiste una copiosa documentazione cartografica nautica e tecnica, soprattutto nel periodo tra il '600 ed il '700: nel Golfo il porto vero e proprio è quello di Portovenere con le due imboccature di Ponente, una più piccola tra la città e l'Isola Palmaria, e l'altra, più ampia, tra l'isola Palmaria e quella del Tino<sup>20</sup>.

La più antica raffigurazione della Spezia risale al XV secolo e riguarda il territorio in generale, non la città. Tale rappresentazione si riferisce alla parte occidentale del golfo, con il castello di Portovenere: si tratta di una tipica raffigurazione tardo-medioevale con informazioni codificate con simboli figurativi non molto articolati ma idonei per individuare i caratteri del sito rappresentato. La “*simbolizzazione*” è universale ed interscambiabile, infatti stesse raffigurazioni venivano usate per illustrare luoghi diversi, ma non per questo imprecisa: attraverso la schematizzazione la cultura del tempo individua i caratteri pertinenti di un luogo.

<sup>19</sup> Maurizio Lorber, “*La guerra delle immagini. La ricezione della storia attraverso la rappresentazione iconica: dalla pittura all'immagine fotografica*”, [www.arcojournal.unipa.it/html/articoli/lorber\\_25\\_6\\_07.html](http://www.arcojournal.unipa.it/html/articoli/lorber_25_6_07.html)

<sup>20</sup> Vedere carte n° 13, 14 e 15 in “*Allegato 1 - Cartografie Storiche*”



Imm. 19 - "Supplementum Chronicarum" di Jacopo Filippo Foresti, 3 giugno 1483, Libro XII<sup>21</sup>

Imm. 20 - Anonimo, Porto Venere Castello di Genova, post. 1508, (53x83), Xilografia

La Tavola Peutingeriana (*Tabula Peutingeriana*), Pars IV - Segmentum IV<sup>22</sup>, ritrovata verso la fine del XV secolo, è la rappresentazione delle vie militari dell'Impero romano e ci restituisce la prima immagine del territorio conosciuto rappresentato in forma nastriforme. In essa è rappresentata la zona Apuana con l'indicazione delle colonie di Pisa, Lucca e Luni, quest'ultimo indicato subito sotto all'area del **Boron**, area situata probabilmente in fondo al Golfo della Spezia e, secondo la teoria di U. Formentini, crocevia dell'itinerario che da Luni procedeva verso Genova.

Tra il XII ed il XIII sec. i *portolani* e le *carte nautiche* hanno grande rilievo nel campo della rappresentazione cartografica, essendo in parte raffigurazioni mappali ed in parte prospettive a volo d'uccello con riferimenti territoriali specifici<sup>23</sup>.

La carta nautica più antica pervenuta, di autore e data sconosciuti, ma che si ritiene sia stata realizzata a Genova prima della fine del XIII secolo, è quella che viene detta *carta pisana* (1200)<sup>24</sup>, poiché fu rinvenuta in un archivio di Pisa nel secolo XIX ed in segui-

<sup>21</sup> Luigi Crocevari, "Il disegno del Golfo e delle Riviere", 1955, Ed. Nuova Grafica Fiorentina  
<sup>22</sup> Vedere Cap. 1 - "Segni identitari": resti significativi e specificità territoriali, Paragrafo 1.2 - Il territorio secondo le carte. Insedimenti e rappresentazioni del territorio: dalla Tavola Peutingeriana alle carte del Dominio della Serenissima e Carta n° 3 "Allegato 1 - Cartografie Storiche".  
<sup>23</sup> Università IUAV di Venezia, FPT Facoltà di Pianificazione del Territorio, Corso di Laurea in Sistemi Informativi Territoriali, "Cartografia Nautica ed ECDIS (Electronic Chart Display and Information System)", a.a. 2002-2003, Relatore: Prof. Mario Fondelli, Laureanda: Catia Corbani.  
<sup>24</sup> Vedere carta n° 16 in "Allegato 1 - Cartografie Storiche"

to fu portata nella Biblioteca Nazionale di Parigi. In essa sono tracciate, con buona approssimazione, le coste del Mediterraneo, anche se il profilo è ancora rozzo, specialmente per quanto riguarda la Calabria, il Golfo di Taranto e la penisola Salentina; particolare è la svolta della costa ligure, quasi ad angolo retto a est di Genova; inoltre le coste della Penisola Iberica, della Francia e dell'Inghilterra appaiono piuttosto deformate.

Per quanto riguarda l'area del Golfo della Spezia possiamo affermare che questa viene rappresentata, forse per la prima volta, nel più antico portolano del Mediterraneo, conservato nella collezione Barberini in Vaticano, e segnalato da Roberto Almagià<sup>25</sup> in *"Monumenta Cartographica Vaticana"* nel 1944. Questo testo, dal titolo *"Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei"*, più che un portolano è una descrizione delle coste mediterranee elaborata in territorio pisano fra il 1160 e il 1200. La carta menzionata è la più antica tra quelle conosciute della Toscana e comprende il territorio della Lunigiana: oltre alla zona di Massa e Carrara, vi sono rappresentate anche tutta la Valle della Magra ed il Golfo della Spezia. Nella prima parte, che riguarda la costa dalla foce del Serchio a Capo Corvo, viene indicata la distanza dalla foce del Serchio alla città di Luni in 30 miglia e da qui alla foce della Magra in 8 miglia, considerando questo fiume come linea di separazione tra la Tuscia e la *"Pannonia"*, quindi la Tuscia dalla regione appenninica ligure, in quanto sembra che l'autore estenda il nome di *"Pannonia"* all'Appennino superiore che derivava dall'antico nome Pietra piana o Pania che indicava il massiccio apuano. Inoltre la parte della riva sinistra della Magra è riccamente rappresentata, vi sono indicati numerosi affluenti e nomi di località, mentre la riva destra è quasi priva di ogni indicazione ad eccezione di *Bolano*, il Golfo è tracciato in modo affatto fantastico con la scritta *Golfo della Spetie*, all'intorno *la spetie* dentro la terra, *Lerice e Portovenere* quali due estremi a chiusura del Golfo. Quindi ne segue la descrizione del Golfo della Spezia:

*"Sinus Arani volvitur a capite Corbo in septentrione tendens ml ... redit angustum et magis ex ea parte riveria extenditur quasi ml ..., habens in capite situm super se castrum Portus Veneris quod distat a predicto capite Corbo ml. v., habens insulam ante se qua efficitur ibi portus et non longe foris insulam Tyrellum, et incipit Ligusticum mare. Redit forma riverie inter occasum et circium a portus Veneris usque ad Ianuam"*<sup>26</sup>.

Con *Sinus Arani* viene indicato l'inizio del Mare Ligustico e sembra che rappresenti il Golfo della Spezia, come si evince dalla descrizione che dello stesso viene data relativa-

<sup>25</sup> Roberto Almagià ha pubblicato nella *"Rivista Geografica italiana"* il facsimile fotografico di una carta della Toscana che si trova nel Codice Vaticano Latino 5699, contenente la *Geografia* di Tolomeo datata «Anno Domini millesimo quadregesimo sexagesimo nono, Florentie (1469)». Il Codice è stato scritto da Ugo Comminelli di Mezières di Francia.

<sup>26</sup> Patrick Gautier Dalchè, *"Carte marine et Portulan au XIIIe siècle"*, Roma, Ecole Française, 1995, citazione in *"Lo specchio del Golfo. Paesaggio e anima della Provincia spezzina"* Introduzione di Massimo Quaini. Luisa Rossi, Agorà Ed., 2003

mente al suo andamento, al sito del castello di Portovenere, il cui porto è riparato dall'Isola Palmaria anche se non nominata, ed all'isola più esterna del Tinetto, *Tyrellum*.

Nella descrizione vengono segnalati i porti e gli approdi presenti lungo la costa, fino a Genova, e per la prima volta viene fatta un'ampia descrizione del Golfo indicando le varie cale ed il tipo di imbarcazione che può attraversarlo. Viene inoltre ribadita la maggiore importanza che l'Isola del Tino rivestiva rispetto all'Isola Palmaria, indicando che "... Nell'isola si può fare acqua in una fontana che è alla marina da tramontana alla sudetta Chiesa di S. Venereo. Tra quest'isola e l'altra isoletta detta la Palmaza si può passare con ogni vascello.", e viene descritto minuziosamente il Golfo<sup>27</sup>.

L' *Arcano del Mare*, di Robert Dudley, del 1647 rappresenta il primo atlante portolanico in Italia, che nella *Dichiarazione alla Carta particolare del mare Mediterraneo che comincia con il Capo Melle nella Riviera di Genova*, a proposito del tratto costiero ligure commenta la portuosità del Golfo della Spezia e le varie cale e calette presenti al suo interno<sup>28</sup>. Il portolano mette in evidenza e conferma l'importanza che nel golfo spezzino vanno acquisendo proprio quelle insenature che un secolo e mezzo più tardi saranno riconosciute dagli ingegneri napoleonici adatte alla collocazione del porto militare e di un grande arsenale marittimo.

Un altro importante documento della fine Seicento è l'atlante portolanico manoscritto di Guglielmo Saetone, inedito, che, oltre a dare indicazioni per la navigazione, fissa anche riferimenti importanti sulle coste dello spezzino, in ordine da Ponente a Levante: "Levanto. Se vai con galera a Levanto lascia quando entri la secca alla sinistra (e) accostati alla fortezza. Ripiglia il Mescho, e Corre fino a Monte Tignosso.

C.° Mescho, Monte Rosso, Vernasa, Menerola, Cornigia, Romesò, Ferraro, Tino, Scola, P. Venere, Oliva, S. Maria novese], Verignano, Malora, Castagnia, Spetia [simbolo dell'insediamento murato e fortificato, con bandiera genovese], spiaggia, S. Arenzo, Lerice, Telaro, Crovo, Fiume Macra, Luni.<sup>29</sup>".

La carta comprende la costa da Riomaggiore alla Magra e indica: Ferraro e Secca (nel canale di Porto Venere con l'avvertenza «qui con Gran fortuna non vi pasare» e «quando entri con galera segui la dir»). Poi «Palmaria» (e, fra Palmaria e Tino, la scritta «qui pottete pasare con ogni tempo e ogni sorte di Bastimenti, molto fondo per tutto»), quindi «Tinno» e «Scola» (fra Palmaria e Scola segna «qui si passa con Galera»). Dopo Porto Venere la carta registra «Ciaza, Oliva, S. Maria, Vengano, Convento, Fortino, Malo-

<sup>27</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p.1.

<sup>28</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p.2

<sup>29</sup> *Ibidem*.

ra, Castagnia, Spetia, S. Arenzo, L'Elice, Convento, Telaro, Crovo». Davanti alla foce della Magra la carta riporta un isolotto di deposito fluviale (che compare anche nella cartografia terrestre), oggi scomparso.

Possiamo quindi affermare che storicamente Genova compare su quasi tutte le antiche carte del Mediterraneo, mentre La Spezia, per la sua poca rilevanza, viene ignorata dalla cartografia nautica. Fa eccezione il Kitab - i - Bahriyyé, ossia "Il libro del mare", prodotto tra il 1521 e il 1526 da Piri Re'is (1470-1554), che aveva acquisito ampia conoscenza delle terre note all'epoca, per aver a lungo navigato agli ordini dello zio Kemal Re'is, cartografo e ammiraglio di Solimano il Magnifico, ed era stato a sua volta nominato comandante in capo della flotta turca: l'opera rappresenta le coste italiane, tra cui la Liguria con il porto della Spezia e l'adiacente castello di Lerici.



**Carta n° 17 – Carta di Piri Re'is<sup>30</sup>**

<sup>30</sup> <http://www.sullacrestadellonda.it/cartografia/italia1.htm>

La carta di Piri Re'is, dai caratteristici colori tenui, dalle coste ad andamento tipicamente "smerlato" e attraversata dal consueto reticolo a rombi di vento.

Nel 1592 Ercole Spina fu incaricato dal Re di Spagna di redigere una carta del golfo di La Spezia, che rappresentasse le terre adiacenti alla foce del Magra con lo scopo di definire l'esatta posizione della città della Spezia rispetto alla vicina Luni e questa carta può essere considerata la più antica mappa catastale della zona<sup>31</sup>.



**Carta n 19 - Ercole Spina, Relevaglia fatta l'anno 1581 nel loco detto il Cepo (Val di Magra) (da diverse piante, Genova, Archivio di Stato ms. 423, cfr nota 19)**

Le due città - scrive lo Spina nella corposa legenda in calce alla carta - erano state spesso confuse dagli scrittori antichi e moderni ignari di geografia, dato che Tolomeo aveva menzionato solo il porto di Luni: La Spezia era stata probabilmente fondata nel secolo XI, dopo la distruzione di Luni, quando la popolazione aveva cercato rifugio in un'area più riparata, quindi chiamata [Hospitia](#), da cui il nome attuale. Lo Spina, quindi, rifacendosi alle coordinate date da Tolomeo, arrivò ad affermare che Luni si trova in Toscana e ha un suo porto, mentre La Spezia è in Liguria e il suo golfo è ricco di porti. La carta è molto accurata nel rappresentare l'agglomerato urbano di Luni con i suoi monumenti e sviluppatosi lungo la strada romana. L'obiettivo fondamentale del cartografo era quello di definire le variazioni degli argini sulla riva sinistra del fiume, soggetta a frequenti inondazioni e continua erosione, che generavano controversie circa i confini tra le diverse proprietà.

La questione dell'esatta posizione di Luni e della Spezia fu ripresa nel XVIII secolo dal genovese Francesco Maria Accinelli, che riaffermò la preminenza dei rilievi condotti in situ rispetto agli studi geografici di stampo accademico. Umanista ed annalista ligure, ma anche un abile cartografo, l'Accinelli fu autore di svariati atlanti manoscritti, oltre a due opere a stampa, tra i quali "*Atlante ligustico*", redatto nel 1774, manoscritto e policromo, di circa 50 x 35 cm, in cui sono rappresentate vedute prospettiche, carte costiere e piante di città della Liguria, accompagnate da ampio testo esplicativo<sup>32</sup>. Nel cartiglio della carta qui

<sup>31</sup> Vedere carta n° 18 in "*Allegato 1 - Cartografie Storiche*"

<sup>32</sup> Vedere carta n° 10 in "*Allegato 1 - Cartografie Storiche*"

riprodotta è scritto: “Golfo della Spetia, Descritto dall'Ingegnere Landimelli. È largo questo Golfo 10 miglia. Sono in esso tre forti per difesa cioè quello di S. Andrea di S. Maria e di Occapelata ed ultimamente è stato fabricato un ben 'inteso lazaretto in mezzo alli Forti di S. Maria e di S. Andrea in poca distanza dalla Spezza vi è in mezzo al mare una sorgente di acqua dolce detta il Lago.”

Dalle prime rappresentazioni cartografiche, che riguardano soprattutto documenti nautici redatti tra la fine del XII e il XVII secolo, emergono alcuni fatti interessanti: il lento e contrastato processo di denominazione della Spezia conformemente alla tarda importanza della sua funzione portuale; fin dai primi documenti Lerici e soprattutto Porto Venere hanno notevole importanza, tanto che in alcuni documenti del Seicento pare emergere qualche «riluttanza» da parte di Porto Venere a perdere la propria secolare funzione di maggior porto del Golfo. Questo è riprovato dalla successione di approdi segnalati da un eclettico mercante architetto tedesco, Joseph Furttentbach, che descrive dettagliatamente le coste liguri osservate in occasione di un decennale viaggio compiuto in Italia, pubblicato con il titolo *News itinerarium Italiane*. Nelle tavole iniziali Furttentbach elenca, dopo la cittadina di Sestri Levante, una serie di borghi dandone anche la dimensione degli insediamenti: “Tregosa, borgo, miglia 3; Moneglia, nucleo, 3; Deva, nucleo, 2; Framula, borgo, 3; Bonasola, borgo, 2; Levante, cittadina, 5; Monterosso, borgo, 1; Vernasa, (non qualificato), 1; Corniglia, borgo, 1; Menarola, borgo, 1; Romaso, borgo, 1; Porto Venere, cittadina, 5; Forte Santa Maria della sorte, castello, 2; Lerice, nucleo e castello, 3.”<sup>33</sup>, la Spezia è ignorata, sia nello schema del percorso che nella descrizione dettagliata del viaggio: “*Monterosso, Vernasa, Carniglia, Menarola, Romaso*” sono i cinque paesi, distanti un miglio uno dall'altro, chiamati le cinque terre dove viene prodotto lo squisito vino che una volta distillato viene chiamato Amabile, che non si trova in nessun altro luogo della Riviera di levante; a 5 miglia da qui si trova il borgo di “*Porto Venere*” dove posizionata sopra una alta rupe vi è una fortezza che difende la Bocca di Porto Venere, l'ingresso, con una grande e imponente torre di guardia che dalla parte destra dà completamente sul mare e si trova su un'isola presidiata dai soldati tedeschi e fornita di un cannone; sul lato opposto di questo golfo, verso “*Lerice*”, non vi sono difese ed è possibile girare all'interno di esso liberamente.

<sup>33</sup> “*Lo specchio del Golfo. Paesaggio e anima della Provincia spezzina*” Introduzione di Massimo Quaini. Luisa Rossi, Agorà Ed., 2003



Imm. 21 - Joseph Furttentbach – Raphael Custodis  
 “Carta stradale dell’Italia settentrionale e centrale”, 1627

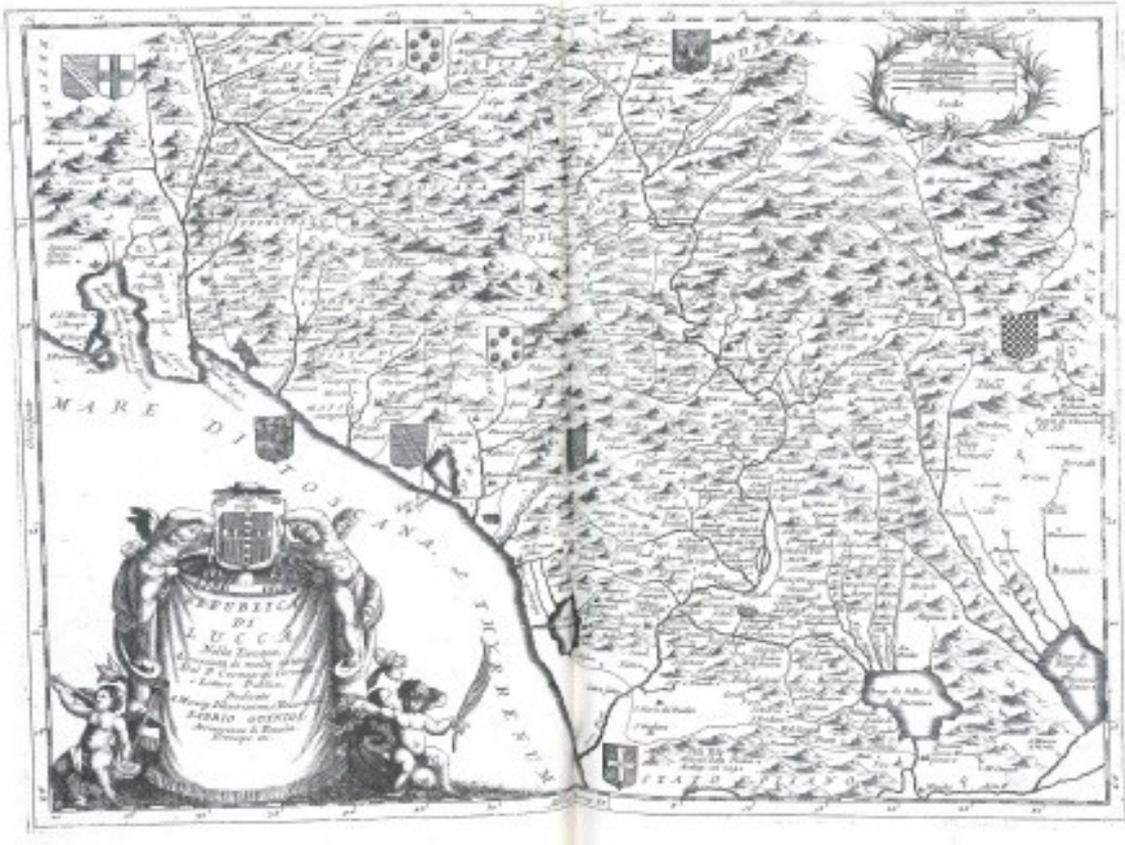
Al di là della Bocca di Porto Venere, nella parte sinistra, vi è la fortezza di *Santa Maria della sorte*, che si trova a due miglia da Porto Venere, alla quale si può accedere solo con una speciale raccomandazione scritta da Genova e da qui si può vedere la città di *Spetiae*. Queste fortezze sono state costruite in modo da bloccare entrambe le entrate al Golfo, che con le sue cinque miglia di lunghezza è da considerarsi uno dei più grossi della Riviera di Levante, e a difesa dei lati in modo che ne’ i Corsari ne’ i Turchi osano entrare e i *Vaselli* o navi, una volta entrate nel Porto si trovano in un posto sicuro e tranquillo,

sia per i motivi suddetti, sia per i fortuali e le intemperie e per quanto sia grande una Armata che qui trova spazio sufficiente.

In un'opera successiva in cui descrive lo stesso itinerario ligure in senso opposto, Furttembach pubblica una carta curiosa e poco nota: una "*mappa marina*" interessante e fantasiosa nella quale il disegno topografico è arricchito da "vignette" che raccontano episodi del viaggio: in questa carta il Golfo appare diviso in due parti da uno sproorzionato promontorio di "*Santa Maria della Suorte*", il "*Golfo della Spetiae*", nella sua parte più interna, e "*Il Porto Venere*" nella parte più esterna; il promontorio di Santa Maria sembra riassumere in sé anche gli altri tre promontori del Ponente del Golfo (Pezzino, Lazzaretto e Castagna), che peraltro sono ignorati dalla carta ed alla "*Spetiae*" viene ora dato ampio rilievo. Questa carta-racconto del Furttembach è interessante anche per la toponomastica che riguarda il promontorio di Santa Maria, completato con «della Suorte», già presente peraltro nel *Newes itinerarium* del 1627, dove tale specifica sembra comparire per la prima volta e ripreso successivamente da i Matthäus Merian in una veduta del 1640. Alle rappresentazioni del Furttembach seguono due carte del Golfo anonime, analoghe a quella dell'architetto tedesco, ma molto più povere negli elementi simbolici, dove troviamo il promontorio di Santa Maria denominato «Santa Maria del Sudore».

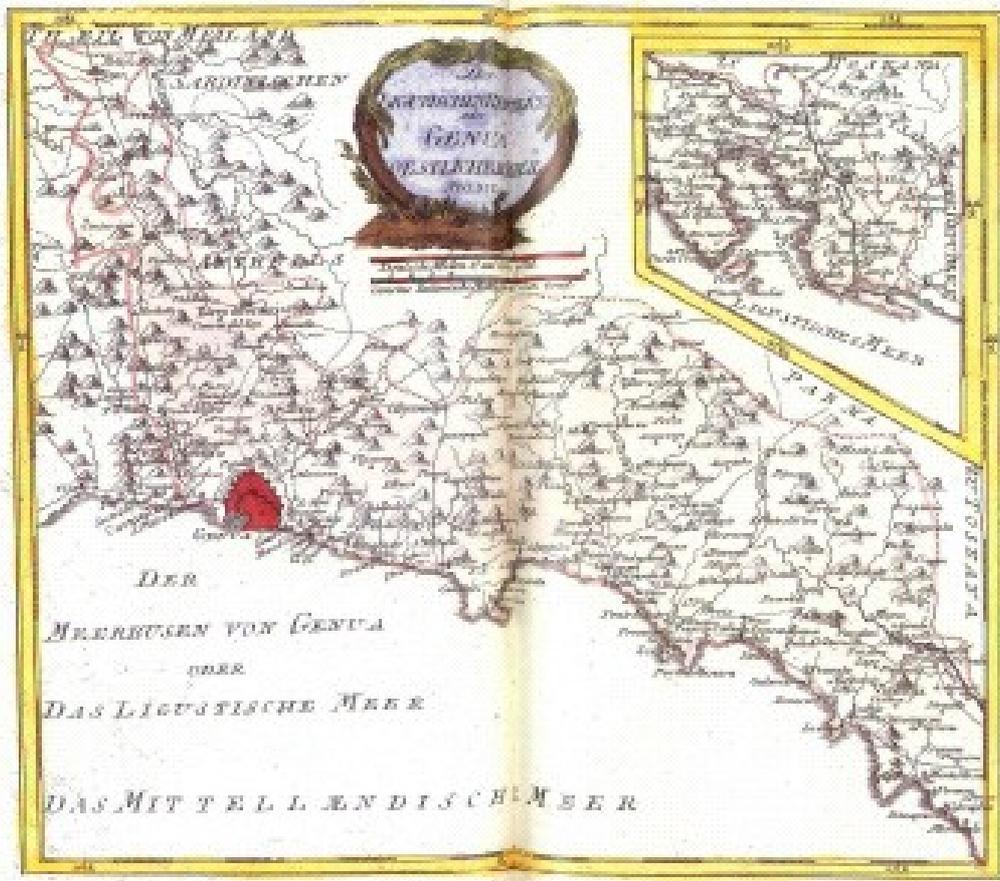
I prototipi delle carte della Liguria sono dovuti a Giacomo Mercatore e Gio. Antonio Magini e la caratteristica di queste carte è che derivano dal coordinamento di "*disegni particolari*", dal confronto di fonti cartografiche parziali ed incomplete con documenti di carattere descrittivo quali la tolemaica e la nautica, principali fonti della cartografia generale dell'epoca. Queste carte troveranno ampia diffusione negli atlanti della fine del '500 e del '600: le prime carte della Liguria sono quelle incise dal Magini<sup>34</sup> alla fine del '500 e pubblicate postume dal figlio nel 1620 circa.

<sup>34</sup> Vedere carta n° 20 e 20d in "*Allegato 1 - Cartografie Storiche*"



Carta n° 20a – Anonimo, Repubblica di Lucca, 1706-1709<sup>35</sup>

<sup>35</sup> Luigi Crocevari, *“Il Disegno del Golfo”*, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995



Carta n° 20b – Der Ligurischen Republik oder Genua Oestlichertheil, XVIII secolo<sup>36</sup>



Carta n° 20c – Anonimo, Genovesato, 1846<sup>37</sup>

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> *Ibidem*

Possiamo quindi affermare che dal XV al XVII secolo La Spezia viene registrata nelle carte solo come toponimo, non come specifica presenza urbana, anche se non sempre e non in tutte; inoltre i borghi di Lerici e Portovenere sono molto più importanti del futuro capoluogo e, nell'entroterra, lo sono anche altri centri, quali Pontremoli e Sarzana, che sottraggono interesse alla lenta urbanizzazione di quella parte del golfo. Anche il tracciato principale della viabilità romana non favorisce l'integrazione della cittadina della Spezia in quanto, seguendo il corso del fiume Vara, privilegia quali tappe del percorso altre località più dirette ed importanti, come ad esempio Brugnato, che diventa sede vescovile e sede di una delle prime officine di stampa italiane dopo quelle venete. Possiamo affermare più precisamente che l'uso volgare "a Spèza" nella cartografia risale a carte del 1469, 1732 e 1808, dove appunto il nome della città è indicato con la forma Spetie, Spetta, Spezia. Esiste anche una carta più antica, del 1375, nella quale il nome della Spezia figura nella forma volgare di Spèza: è la Carta Catalana del 1375, disegnata a Majorca per il re Carlo V di Francia ed conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, una carta nautica in cui la costa è indicata per punti principali.

## Nisa-Finar-Saona-JANUA-SPÈZA-Pissa



85

Carta n° 32 - Carta Catalana (1375)<sup>38</sup>

Nell'Atlante dell'Ortelio del 1584 si trova *Genua* e subito dopo *Veneris portus*, *Entella fl.*, *Tigulia*, *Eris portus*, *Macra fl.*, *Auser fl*, *Luna* e *Pisae*; ancora nel 1584 nel *Piccolo foglio D. Stefano monaco di Mont'Uliveto* indica in alto *Liguria*, sotto *macra fl.*, *Lunigiana* e sotto *Serezana* e, più sotto ancora, *Luni distrutta*; più sotto ancora della scritta *Liguria*, dopo un vuoto bianco rappresentante grosso modo il Golfo della Spezia, vengono indicati in fila, uno sotto l'altro, i nomi di *Palmaria*, *Tiro*, *Tiretto*, ma non compare mai il nome *Spezia*.

Il nome *Spezia*, nella forma *la spetie*, compare in una *Carta dell'Etruria Moderna* del 1472, che è la più antica tra quelle conosciute della Toscana, citata dal Formentini e descritta da U. Mazzini: "*Il Golfo è tracciato in modo affatto fantastico, senza le isole, e con la scritta GOLFO DELLA SPETIE: e all'interno laspetie (la Spezia) dentro terra, Lerice (Lerici) sulla collina e Portovenere a suo luogo sulla punta estrema del promontorio*".<sup>39</sup>

<sup>38</sup> "Rassegna Municipale La Spezia", Anno XVI, n. 3 Luglio-Settembre 1938, Statistica Maggio 1938

<sup>39</sup> "Rassegna Municipale La Spezia", Anno XVI, n.1,2 Gennaio-Giugno e n. 3 Luglio-Settembre 1938, Statistica Maggio 1938

Questa carta interessa molto la Lunigiana, confinante con l'Etruria, vi è quasi totalmente compresa; quindi oltre al *Massese* ed al *Carrarese* vi figurano tutta la valle della Magra ed il Golfo della Spezia pari a più dei due terzi della Regione. Inoltre la riva sinistra della Magra è ricca di affluenti e nomi di località, mentre sulla riva destra non si trovano molte indicazioni a parte quella di *Bolano*.

Restituzioni planimetriche della città della Spezia, in quanto unità a se stante, sono prodotte a partire dalla metà del XVIII secolo: troviamo piante della città murata e dei dintorni, e queste fonti rimandano una rappresentazione verosimile della città, ma spesso dimensionalmente imprecisa, di cui si tratterà più dettagliatamente nel paragrafo dedicato alla città nel periodo medioevale<sup>40</sup>.

Una rappresentazione del territorio concettualmente diversa da chi viaggia per diporto o comunque incline a godere dei piaceri del viaggio viene espressa da chi presidia e fortifica il territorio e la sua organizzazione militare: la prima "Topografia" a stampa della Liguria è quella dello spagnolo Joseph Chafrion, cartografo e ingegnere militare al servizio dell'impero spagnolo e pubblicata a Milano nel 1685 con il titolo "*Carta de la Riviera de Genova con sus verdaderos confines y caminos*". Il titolo indica chiaramente le finalità della carta quali quelle di delineare i confini e tracciare i percorsi stradali nella realtà politica di una regione fortemente frantumata dai feudi imperiali, dalle pressioni dei molti stati confinanti e dalla sua funzione di *Porta d'Italia e di ponte con la Pianura Padana*<sup>41</sup>. Questa carta rimase, fino all'età napoleonica, l'unico dettagliato strumento cartografico per i viaggiatori, uomini di governo e militari. In seguito la Repubblica di Genova trovò in Matteo Vinzoni il suo più capace cartografo, ma neppure in questo caso fu in grado di pubblicare carte sue proprie: fu commissionata al Vinzoni una carta, in due fogli di grande formato, con lo scopo di produrre una critica alla carta del Chafrion, ma questa rimase manoscritta e andò perduta già nell'età napoleonica. Manoscritti rimasero anche i due atlanti che il Vinzoni realizzò nel corso della sua vita, che trascorse al servizio della Repubblica e, conoscendone dettagliatamente tutte le questioni territoriali e militari, riuscì a conoscerne minuziosamente anche il territorio di tutta la Regione: l'"*Atlante della Sanità*", il cui titolo è "*Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità cavate dal Mag.co Col. Matteo Vinzoni per ordine dell'Ill.mo Mag.to di Sanità*", realizzato negli anni dal 1722 al 1770 circa, è un rilevamento della costa fatto in maniera molto artistica e predisposto per la riorganizzazione del servizio della Guardie di Sanità; nell'"*Atlan-*

<sup>40</sup> Vedere Cap. 4 – "Dal 1200 al 1850: la genesi dal "Borgo" alla "Città dell'Arsenale Militare", Par. 4.1 – "La città medioevale, lo sviluppo urbanistico, le mura, le opere di difesa del Golfo".

<sup>41</sup> Domenico Astengo-Emanuela Duretto-Massimo Quaini, "La scoperta della Riviera viaggiatori, immagini, paesaggio", 1982, SAGEP Editore, Genova.

*te dei Domini*”, o meglio “*Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*”<sup>42</sup>, sono rappresentati i principali centri della regione ed i loro territori seguendo l’organizzazione amministrativa.

L’*Atlante della Sanità*”, disegnato nel 1758 da Matteo Vinzoni in qualità di colonnello topografo per conto del Magistrato di Sanità della Repubblica di Genova, raffigura la fascia costiera ligure in 36 tavole, tratteggiate a penna con ombreggiature acquarellate, relative ai Commissariati di Sanità della Riviera di Ponente (da Sampierdarena a Ventimiglia) e della Riviera di Levante (da Albaro al Golfo della Spezia), con l’aggiunta di una “Pianta geografica” dell’isola di Capraia, delineata dal tenente Bendinelli Medoni e di una “Carte particulière” della Corsica, incisa a Parigi nel 1738. Ogni carta del Vinzoni presenta l’indicazione del nome della località delimitato da fregi; la scala grafica è accompagnata quasi sempre dal nome dell’Autore (Matteo Colonnello Vinzoni) e nello specchio marino sono raffigurati piccoli vascelli, imbarcazioni a vela e varie figure marine.

L’atlante è costituito da **35** tavole di mm 528x355 e **1** tav. di mm 860x952 (composta da tre fogli di dimensione diversa incollati insieme); tit. dell’opera e nome dell’A. scritto tra i panneggi di un drappo tratteggiato a penna, al di sotto dello stemma della Repubblica di Genova recante il motto “Sanitas”<sup>43</sup>.

L’*Atlante dei Domini*”, costituito da due volumi uno relativo alla Riviera di Ponente e l’altro a quella di Levante, fu realizzato da Matteo Vinzoni, con l’aiuto del figlio Panfilo, e presentato al governo della Repubblica di Genova il 2 agosto 1773; esso rappresenta la sintesi dell’opera cartografica del Vinzoni. Il dominio della Repubblica vi è raffigurato in piante topografiche, mappe e vedute prospettiche: ciascuna tavola è stata disegnata a matita e poi acquarellata, si presenta piegata a libro e ornata da fregi decorativi contenenti il nome della località raffigurata; la scala grafica, espressa in palmi, e la rosa dei venti sono spesso inserite in raffigurazioni fantasiose ed accompagnate da vignette di carattere marinaro, simili a quelle dell’Atlante della Sanità. Nel primo volume è contenuta una tavola ripiegata con la rappresentazione d’insieme dello Stato della Repubblica di Genova, alla quale segue un testo di carattere storico e descrittivo sulla città di Genova, illustrato da una veduta dal mare. Dopo le carte topografiche vere e proprie (da Albaro a Sarzana), si trovano varie tavole relative alla zona archeologica di Luni. Nel secondo volume le carte raffigurano il territorio da Ventimiglia a Novi.

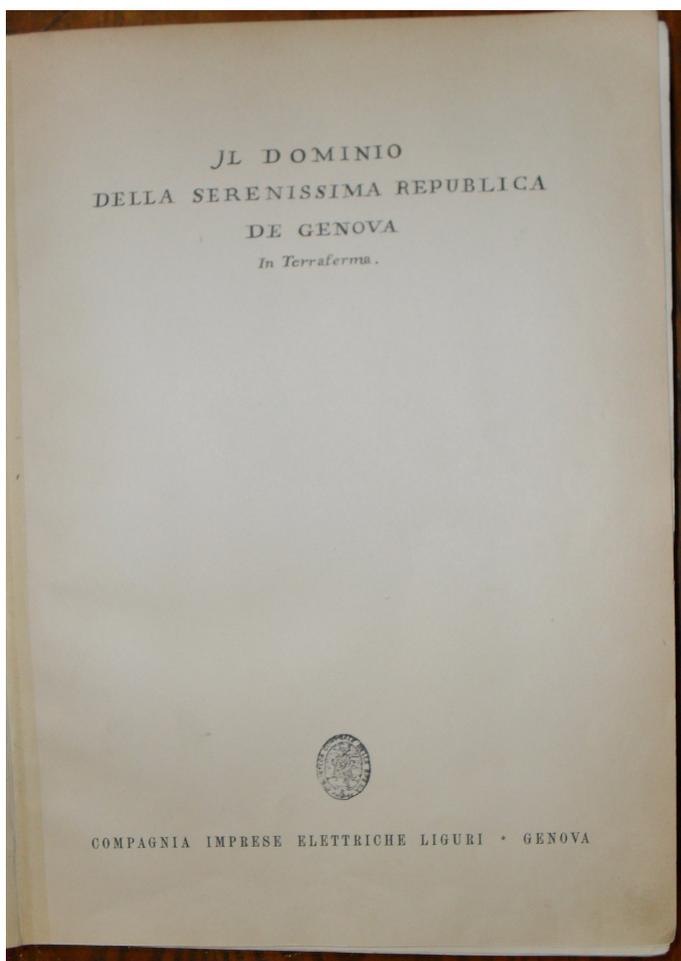
L’atlante è costituito da **44** tavole complessive, di cui **38** di mm 510x715, **4** di mm 460x320, **1** di mm 505x1100 formata da due fogli incollati insieme, disegnate a matita ed

<sup>42</sup> Vedere Carte n° 6, 8, 21 in “*Allegato 1 - Cartografie Storiche*”

<sup>43</sup> Vedere Carte n° 9 e 21 in “*Allegato 1 - Cartografie Storiche*”

acquarellate, nello specchio marino velieri e barche con figurine, divinità marine, cartigli con putti. Le tavole, piegate a libro, recano su uno o su entrambi i lati didascalie con dati statistici e topografici; parecchie recano altre cartine topografiche, riproducenti i particolari della tavola principale.

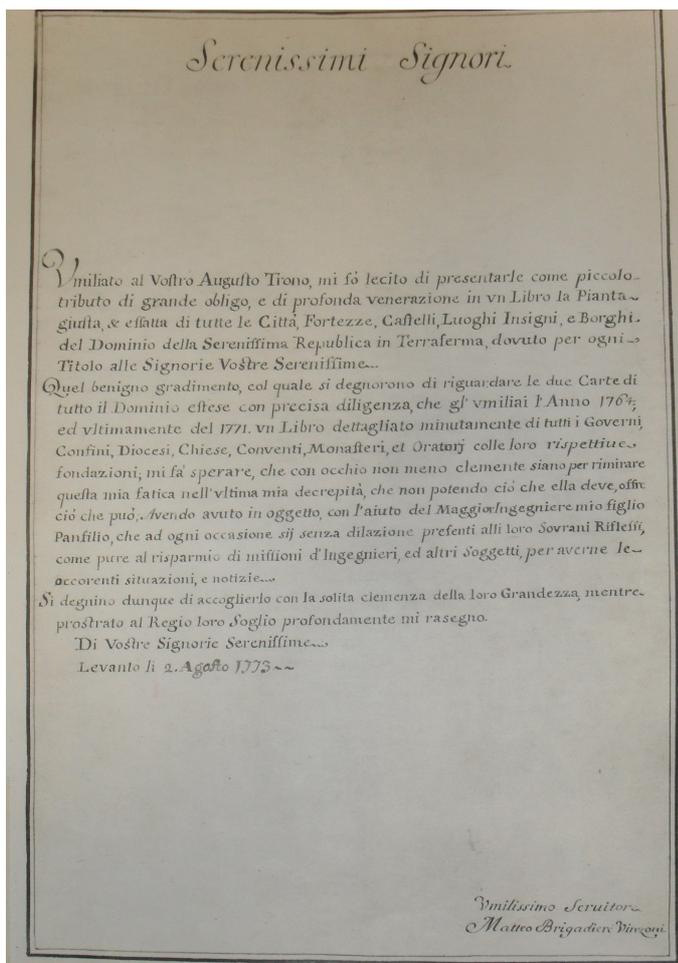
Le prime tre tavole contengono, rispettivamente: titolo dell'opera, Stemma e nome del Doge Pietro Francesco Grimaldi e dei Senatori cui l'opera è dedicata; dedica dell'opera:



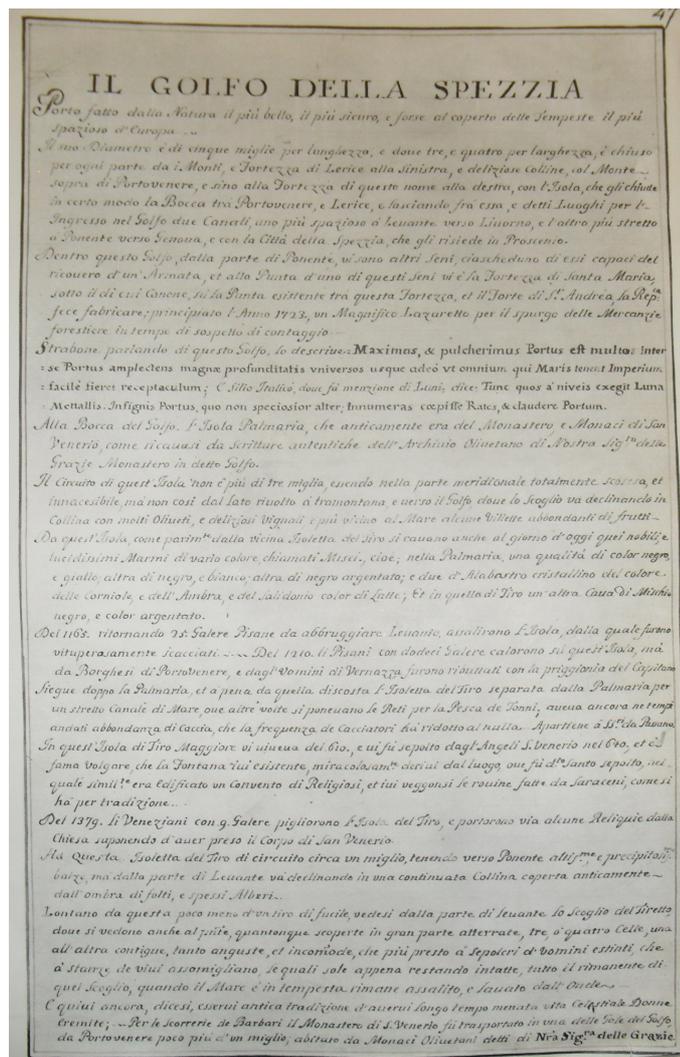
Imm. 21 – Titolo dell'immagine



Imm. 22 – Stemma e nome del Doge Pietro Francesco Grimaldi e dei Senatori



Imm. 23 – Dedicazione dell'opera



Imm. 24 – Descrizione del Golfo della Spezia<sup>44</sup>

Da questa panoramica emerge che agli inizi del '700 non abbiamo ancora una produzione cartografica degna di tale nome, e occorrerà attendere, come abbiamo visto, la seconda metà del '700 quando la Repubblica di Genova, avendo l'esigenza di una "carta generale del Dominio", accetterà la proposta di Matteo Vinzoni per la realizzazione della carta delle Riviere in due fogli.

Le prime descrizioni della Liguria orientale si hanno all'inizio del XV secolo e figura della tradizione corografica ligure è Agostino Giustiniani, che appartiene alla generazione più tarda degli umanisti liguri; altri studiosi che si interessano al campo degli studi geografici liguri sono Andreolo Giustiniani, Prospero da Camogli, Antonio Ivani e Jacopo Bracelli. A quest'ultimo si deve la prima descrizione della Liguria nel suo *Descriptio orae Ligusticae* (1442-48). Le differenze fra la geografia del Bracelli e quella del Giustiniani sono evidenti, il primo si colloca sulla linea di quella che viene definita "geografia dotta", che si preoccupa di seguire soprattutto le orme dei geografi antichi, parte e si basa quindi su queste in-

<sup>44</sup> Vedere Carta n° 8 "Allegato 1 - Cartografie Storiche"

formazioni piuttosto che sulla conoscenza diretta del territorio. Il Giustiniani invece preferisce la conoscenza diretta del territorio e nelle sue descrizioni fa riferimento ai suoi numerosi viaggi intrapresi in Europa per sua *ricreazione* e, in questo senso, si può ritenere uno dei primi sostenitori dell'esigenza di dare autonomia alla geografia rispetto alla storia.

Jacopo Bracelli, cancelliere e storiografo della Repubblica di Genova, fu il primo a descrivere con una certa accuratezza questa zona della Liguria nella "*Descriptio orae Ligusticae*" (1448) e la sua figura fu il riferimento fondamentale dei successivi corografi e cartografi; la *Descriptio* fu inviata nel 1448 a Flavio Biondo, il quale la rielaborò e pubblicò nell'Italia illustrata nel 1453 e, successivamente, fu tradotta da L. Fauno in lingua volgare<sup>45</sup>.

Il Bracelli, nella sua descrizione, vuole "rimettere in luce le antichissime divisioni geografiche della Liguria, ormai abolite e per così dire sepolte, stabilire entro quali precisi confini trovansi la Liguria, quando l'Apuano ed il Marsigliese si annoverano tra i Luguri"<sup>46</sup>, quindi le questioni geografiche maggiormente studiate dal Bracelli riguardano le localizzazioni delle città, fiumi e luoghi citati dagli antichi, la grafia dei nomi geografici, per la quale era favorevole al reinserimento della forma latina.

Il Giustiniani, annalista, bibliografo e orientalista, visse tra il 1470 e il 1536, raccolse e compilò gli Annali di Genova, che vennero stampati postumi nel 1537, con il titolo di *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa e illustrissima Repubblica di Genova...*, di cui la Descrizione della Lyguria costituisce parte del primo libro. In essa il Giustiniani si propose di descrivere minuziosamente la Liguria, nominando i monti, i fiumi, le terre, secondo l'uso "*de' moderni*", ed in questo consiste l'originalità della Descrizione che non ha precedenti e non trova neppure validi continuatori, almeno fino alle prime statistiche dell'800. La Descrizione viene fatta con minuzia di particolari, è unica nel suo genere ed è estesa anche agli insediamenti minori. Non è facile risalire alle fonti a cui il Giustiniani fa riferimento, ed in ogni caso è più facile individuare quelle antiche, quali quelle di Strabone, Plinio e Tolomeo, che sono criticate apertamente in più punti. Fra le fonti moderne fa riferimento al Bracelli, al Biondo ed altri studiosi del tempo, anche se la maggior parte del materiale dei suoi studi è stato tratto da fonti non letterarie e soprattutto dall'osservazione diretta. Inoltre, fra le fonti principali dei suoi studi, il Giustiniani annovera anche le carte geografiche: carte nautiche e portolani del suo tempo, in uso corrente a Genova da oltre tre secoli. Per le carte terrestri è più difficile dire a quali fece riferimento ed inoltre di-

<sup>45</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p. 3

<sup>46</sup> Da una lettera a Flavio Biondo del 1° Aprile 1448 in "*La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*" a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

squisisce soprattutto sulle “*unità geografiche della regione ligure*” quali le valli ed i distretti delle maggiori città<sup>47</sup>.

Dalla descrizione del Giustiniani emerge che molto è dovuto all’osservazione diretta dei luoghi da parte dell’autore stesso, il quale si sofferma su particolari paesaggistici, urbanistici ed architettonici con notevole spirito di osservazione, facendo emergere che la curiosità, unita all’amore per la propria terra, lo hanno indotto a percorrere il territorio ligure dando prova, in più punti della Descrizione, di essere venuto a contatto con le popolazioni locali e di averne in molti casi assimilato l’esperienza plurisecolare in fatto di percezione dell’ambiente.

L’opera “*Geografia d’Italia*” di Giovanni Antonio Magini<sup>48</sup>, che documenta le condizioni cartografiche e corografiche della Liguria fra il 500 e il primo decennio del 600, è sicuramente superiore a tutte quelle precedenti ed anticipa quelle che saranno poi le carte dei confini deliberate dalla Repubblica di Genova solo nel 1643.

La descrizione lasciata da Giovanni Antonio Magini ed Ippolito Landinelli nella “*Descrizione del dominio della Serenissima Repubblica di Genova fatta l’anno 1614*” ci rimanda un notevole interesse per la descrizione delle strutture politiche ed amministrative della Repubblica, prevalentemente rispetto alla parte topografica e geografica<sup>49</sup>



Imm. 25–R. Almagià, “*L’Italia*” di G. A. Magini

<sup>47</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p. 4

<sup>48</sup> Roberto Almagià, “*L’Italia di Giovanni Antonio Magini*”, Comitato Geografico Nazionale Italiano, Pubblicazione n° 1, Società Ambrosiana Editrice, Napoli – Città di Castello – Firenze, MCMXXII.

<sup>49</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p. 5

Nell'opera di Giustiniani si ritrova l'interesse per la descrizione dell'ambiente naturale, soprattutto orografia ed idrografia, lavoro che verrà ripreso dal Vallisneri nei suoi studi e lavori riguardanti le caratteristiche dei territori della Liguria orientale e Lunigiana<sup>50</sup>.

Anche le descrizioni dei viaggi effettuati in Italia da scrittori ci lasciano importanti tracce della realtà e della vita del tempo. Fra questi, ad esempio, gli scritti di Michel de Montaigne. Questi compie un viaggio in Italia tra il 1580 e il 1581 e nel suo giornale di viaggio lascia una descrizione del passaggio dalla Val di Magra, che attraversa per raggiungere Milano proveniente da Massa<sup>51</sup>.

## **2.2 La rappresentazione del Golfo attraverso l'immagine scientifica e fantastica.**

Nelle descrizioni corografiche del 1600 e 1700 si fa strada il filone dell'osservazione naturalistica e scientifica del territorio, molti autori rivolgono l'attenzione ad aspetti del paesaggio ignorati o sconosciuti fino a quel momento, quali la copertura vegetale, le coltivazioni, le rocce, gli animali selvatici, i pesci e, soprattutto, i fenomeni naturalistici quali, ad esempio, la celebratissima *"polla di Cadimare"*.

Filippo Casoni ci offre immagini tra le più colorate e suggestive, dove le delizie e le meraviglie del Golfo sono tradotte in toni estatici ed incantati<sup>52</sup>.

Tuttavia la tradizione naturalistico-scientifica vera e propria inizia col medico spezzino Salvatore Ravecca, la cui interessante relazione sui fenomeni idrologici del Golfo è inserita nell'opera del Landinelli *"Dell'origine dell'antichissima città di Luni"* del 1610 circa<sup>53</sup>.

Il Ravecca segnala quindi molti casi di acque sotterranee affioranti in terraferma e in mare caratterizzanti il territorio del Golfo. Queste *"fontane"* in genere sono connesse a manifestazioni di religiosità popolare, pagane in origine e cristiane in seguito e ad esse spesso sono ascritte, per antica tradizione, virtù e proprietà taumaturgiche, di solito terapeutiche e raramente anche perverse e maligne. A questo proposito sono significativi gli esempi dell'Acqua Santa, il cui sito corrisponderebbe all'edificio termale romano rinvenuto presso Marola e quello delle molte *"scaturugini di acque medicinali dette 'li Bagni', massime nei luoghi detti San Bartolomeo e Molinello..."* tra cui l'ospitale e bagno di San Bartolo-

<sup>50</sup> Vedere Cap. 2 - *"Il luogo rappresentato: il Golfo e la città della Spezia nelle rappresentazioni storiche dal XII al XIX secolo"*, Par. 2.2 *"La rappresentazione del Golfo attraverso l'immagine scientifica e fantastica"*

<sup>51</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p. 6

<sup>52</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p. 7

<sup>53</sup> Vedere *Appendice al Cap. 2*, p. 8

meo delle Cento Chiavi citato in documenti medioevali tra i quali, alla fine del Settecento, in quello di Giovanni Targioni Tozzetti<sup>54</sup>, che ne osservava la presenza nell'estremità nord-orientale del Golfo. Significative le conclusioni a cui giunse il Formentini sulle origini del significato magico delle "sacre fontane" del Golfo: egli sosteneva che tale significato fosse attribuito alla cosmogonia di un mare primordiale – *Okeànòs* – padre e origine prima di tutte le cose, di cui le acque sotterranee sarebbero diretta emanazione<sup>55</sup>.

Oltre al Ravecca i fenomeni idrologici del Golfo furono oggetto di osservazione di altri scrittori e storici locali, quali Antonio Vallinseri e il celebre Lazzaro Spallanzani, il quale visitò il Golfo nel 1783 e vi dedicò uno scritto dal titolo "*Viaggio ai di là della Spezia terrestre*"<sup>56</sup>: tra le acque sotterranee del Golfo attenzione particolare è riservata, dal punto di vista letterario, al «*Nympharum domus*» che scaturisce da un antro nei pressi della località Foce, non lontano da un'altra sorgente detta *Bocca Lupara*. A questo proposito, tra i commentatori di Virgilio, ci fu chi volle credere che il «*Nympharum domus*», citato dal poeta nella descrizione del fortunoso approdo di Enea sulle coste libiche dopo la tempesta scatenatagli contro da Giunone, fosse quello nei pressi della Foce della Spezia ed il porto citato fosse quello del Golfo stesso<sup>57</sup>.

Agli inizi del '700 il Vallinseri visita le grotte della Lunigiana, caratteristiche per le sabbie che vi si trovano, e riscontra che e credenze delle genti del luogo, secondo le quali tali sabbie sono sospinte dalle acque del mare all'interno delle caverne per vie sotterranee, non risultano condivise fra le popolazioni del Golfo della Spezia. Il Golfo, infatti, è teatro di curiosi fenomeni naturali che non solo attirano precocemente l'attenzione della gente locale, ma ne fanno anche una delle aree della Liguria più visitate dai naturalisti forestieri: i fenomeni più curiosi sono la Polla di Marola e la Sprugola di Maggiola, due sorgenti perenni di notevole portata che sgorgano la prima nel Golfo e la seconda nel Piano della Spezia. Antonio Vallinseri scrisse "*L'esplorazione scientifica dell'Appennino (1704-1705)*" nella quale, in merito al Golfo della Spezia, descrive i "baratri" che ricevono le acque del Golfo della Spezia in maniera molto curiosa, anche perchè lui stesso rimase fortemente colpito da queste caratteristiche<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> G. Targioni Tozzetti, Vol. X.

<sup>55</sup> U. Formentini, "*I divini abitatori del Golfo della Spezia*", E.P.T. La Spezia, 1969, pag. 17-18

<sup>56</sup> Citato in U. Mazzini, "*Le pretese descrizioni virgiliane del Golfo e il «Nympharum domus»*" in Memorie della Società Lunigianese G. Capellini, fasc. III e IV, vol. I, 1920.

<sup>57</sup> Trascrizione di "*Eneide*, libro I, vv. 162-172" in U. Mazzini, "*Le pretese descrizioni virgiliane del Golfo*", Memorie della Società Lunigianese G. Capellini, fasc. III e IV, vol. I, 1920.

<sup>58</sup> Vedere *Appendice Cap. 2, P. 9*

### 2.3 L'immagine estetica: il Golfo nelle descrizioni dei "viaggiatori" e dei "vedutisti"

L'*immagine*, di qualunque tipo essa sia, è di fondamentale importanza nello studio di una qualsiasi realtà in quanto ne coglie tutti gli aspetti che, osservati e fermati in un determinato momento storico, ci trasferiscono la realtà del tempo: ad esempio l'*"immagine di una tipologia abitativa (immagine/foto di una casa), di un comportamento sociale (immagine/foto di un gesto), di uno spazio costruito (immagine/foto di un paesaggio)"*.

Il paesaggio ligure, singolare per la bellezza e la corografia, ha interessato i "viaggiatori" che si trovano ad attraversarlo in diversi periodi storici inducendoli spesso a sostarvi e ad appuntare graficamente questa "bellezza", anche se le prime rappresentazioni della Liguria riguardano più la vista dal mare che da terra. Così scriveva Francesco Bacone alla fine del 1500:

"È curioso che quasi tutti tengono diari dei viaggi per mare, durante i quali non c'è altro da vedere che cielo e acqua, e trascurano invece di farlo durante i viaggi per terra, quando infinite sono le cose da osservare." (Francesco Bacone)<sup>59</sup>

L'immagine nautica della Liguria, rimandata dalla cartografia e dai portolani dal 1300 al 1600, sembra influenzare anche la visione del viaggiatore terrestre, e le descrizioni del '500 e del '600 privilegiano il punto di vista marittimo rimandando un'immagine tutta costiera della Liguria, basata sulla presenza di Genova al centro del Golfo e sulla corona di centri minori e ville che sembrano dare alla regione stessa un'impronta di urbanità e suburbanità. Quest'immagine accentua la subordinazione a Genova e rimanda una visione del territorio regionale distinto in *Riviera di Genova di Levante e Riviera di Genova di Ponente*; nella guida del Salmon, una delle più importanti del '700, tradotta dall'Albrizzi di Venezia nel 1740 con il titolo "Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo" viene ribadito che "... ciò che in Genova dicesi Riviera di Levante e di Ponente, non è una riviera o un fiume che porti un tal nome, ma significa quello spazio ch'è tra l'Appennino e il mare, lungo il territorio di Genova. La capitale divide questo spazio in due parti, l'una delle quali rimane a Levante, l'altra a Ponente: e questo è il significato di Riviera di Levante e di Riviera di Ponente. Più propriamente direbbesi la Spiaggia o la Costiera."<sup>60</sup>

I dizionari geografici settecenteschi, come quello di Bruzen de la Martinière, mantengono la visione marittima e, dopo aver descritto Genova, riferiscono di uno *Stato* che si

<sup>59</sup> F. Bacone, "Essays", 1597 (trad. Italiana, Torino, UTET, 1961)

<sup>60</sup> Salmon, "Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo, naturale, politico e morale, con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori." Vol. XVIII: "Dell'Italia, cioè della Savoia, del Piemonte, del Monferato e del Genovesato.", Venezia, G. Albrizzi, 1740-1751.

restringe alle due *Riviere* riassumendolo in questo quadro: “tutto questa costa è estremamente fertile ma soltanto lungo il mare, e è così coltivata per la grande cura dei suoi abitanti, con tante belle case di campagna, soprattutto vicino a Genova, ...”<sup>61</sup>

La Liguria nel primo Rinascimento diventa anche terra d’incontro per molte correnti e scuole artistiche italiane e d’oltralpe: la penetrazione avviene soprattutto nella Riviera di Ponente e a Genova, per i diretti influssi francesi, piemontesi, lombardi e, attraverso questi, con la pittura fiamminga e olandese. Gli artisti, che attraversano la Liguria e si fermano nelle località rivierasche, sono influenzati dall’evoluzione dei linguaggi estetici e cambiano il modo di appuntare il paesaggio su “*quaderni ed album da disegno, negli appunti di viaggio*”. Tra gli artisti che giungono in Liguria Hendrick Van Cleve III, proveniente dai Paesi Bassi, vi si ferma ed è tra i primi, se non il primo in assoluto, e tra i più importanti *descrittori* di questo paesaggio. Egli ha lasciato molti appunti e disegni con vedute di Lerici colte dall’alto della strada che porta alla pianura di Sarzana, dove è posto il punto di vista, e per tre secoli tramanderanno al resto del mondo l’iconografia del luogo<sup>62</sup>. Tra questi la tavola denominata “*Inventio Pictoria Henrici Clivensis*”, conservata a Londra, e il disegno denominato “*Sea Port*”, che si trova presso il Rijksprentenkabinet al Rijksmuseum di Amsterdam, sono rappresentazioni con *invenzioni e capricci pittorici*, quali ad esempio la rappresentazione delle rovine con una colonna di tipo celebrativo che si trova in primo piano nel disegno di Amsterdam, molto simile a al gruppo classicheggiante in primo piano, in basso a sinistra, nella tavola “*Inventio Pictoria*” che alcuni autori identificano come Portovenere. Hendrick Van Cleve III forse traccia anche schizzi di Portovenere e di altre località, anche se sono rimaste poche testimonianze della sua opera grafica. In tutta la produzione di Van Cleve il castello di Lerici è l’elemento più caratteristico e significativo, tanto che tutti gli altri elementi del paesaggio appaiono molto più aleatori e più simili ad un’immagine mentale che non ad una visione diretta del luogo. Questo è rappresentato anche dalle proporzioni nella rappresentazione dei due promontori delimitanti il Golfo, quello di Lerici e quello di Portovenere, qui le isole sono trascurate e ne esiste solo una memoria prospettica dietro il Castello di Lerici, che assomiglia molto alla versione che conosciamo oggi e, nella terra emersa che è stato ipotizzato rappresentasse l’Isola Palmaria, vi appaiono delle costruzioni ed una torre di difesa la Torre Scola (o di San Giovanni) la cui costruzione fu iniziata all’inizio del XVII secolo per proteggere ulteriormente l’ingresso nel Golfo, guardato dalle sole fortificazioni di Portovenere, Santa Maria e Lerici.

<sup>61</sup> A.A. Bruzen de la Martinière, *Le Grand Dictionnaire géographique et critique*, Le Haye, P. Gosse, 1726-1739.

<sup>62</sup> “La Spezia oggi. Il territorio, la cultura, la tradizione” rivista della CCIAA della Spezia, Num. Spec. Suppl. al n. 3/1993

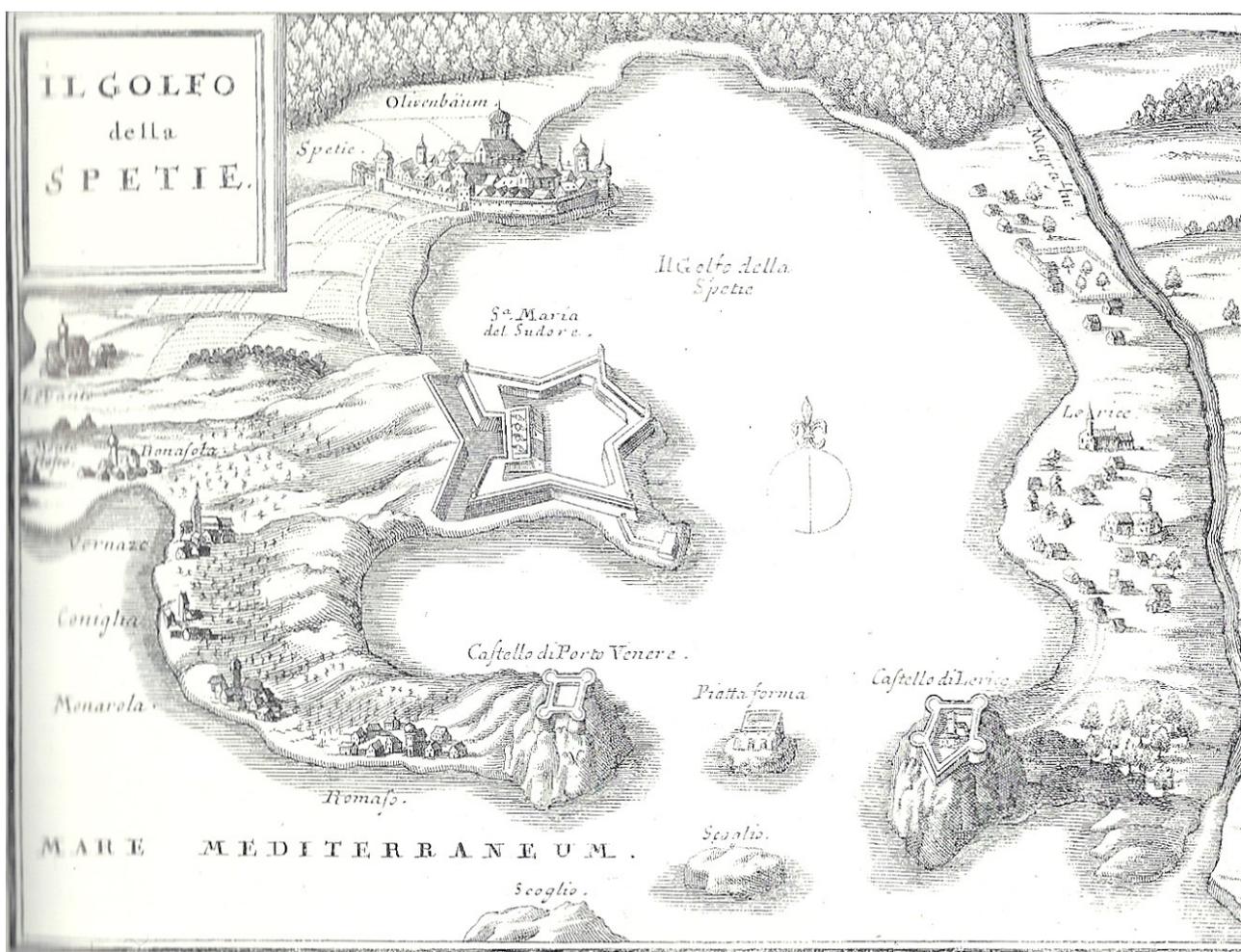


Imm. 26 - Hendrick Van Cleve, P. Gallé, "Ericis Portus"



Imm. 27 - Hendrick Van Cleve, Anonimo nell'Atelier Galle,  
*Inuentio Pictoria Henrici Cluensis*, 1590 c.a., Buolino su rame (173x245)

L'inizio del XVII secolo è caratterizzato da due opere importanti, una a Leida ad opera dei fratelli Pieter-Boudewyn e Hillebrand van der Aa, e un'altra in Amsterdam dalla stamperia di Pierre Mortier: in entrambe troviamo un'altra riedizione della veduta del porto di Lerici, ma mentre nella versione dei van der Aa, che illustra il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* (Leida, 1704-5) iniziato da Johann Georg Greave e terminato da P. Burmann, i toponimi sono riportati in una legenda all'interno di un cartiglio al centro del cielo, sorretto da tre putti tra nuvole, nella versione incisa da Johannes Blaeuw per l'edizione olandese di Pierre Mortier del *Nouveau theatre d'Italie ou description des Villes, Palais, Eglises, de cette partie de la terrelg*, i toponimi restano direttamente incisi vicino ai relativi luoghi; inoltre il mare, che prima aveva la denominazione di "Ligustico", ora diventa "Golfe de Spezza"<sup>63</sup>.



Imm. 28 - Anonimo, Portolano "Il Golfo della Spetie", 1692

<sup>63</sup> Luigi Cocevari-Cusser, "Il disegno del Golfo e delle Riviere", Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995

Esistono anche diversi tipi di modo di viaggiare: *Viaggiare da re, da Picaro, il Grand Tour*. I viaggi dei Re lasciano tracce, quelli dei contadini, artigiani e vagabondi, che da secoli migrano da un luogo di lavoro ad un altro non ne lasciano alcuna; è certo che il passaggio dei Re acquista notevole importanza storica nella Riviera in via di «turisticizzazione» in quanto laddove i re e i principi passano, e soprattutto si fermano, si sviluppa un turismo internazionale. È il caso dei Savoia alla Spezia, i quali nel 1853 consacrarono la vocazione turistica della città, portandovi la loro residenza estiva e scegliendo l'albergo spezzino Croce di Malta come residenza per le proprie vacanze. Questo portò anche alla nascita di alcuni centri balneari della zona.

Il viaggio picaresco è un viaggio avventuroso, non orientato né programmato, che non ha mete e tappe precise: il viaggio del picaro è alla base della letteratura che fiorisce quasi in contemporanea con i viaggi regali, quasi a costituirne *l'altra faccia della medaglia*. Anche se il loro passaggio non ha lasciato molte tracce possiamo affermare che le strade della Liguria fossero percorse da molti picari, in quanto ponte fra Italia, Francia e Spagna e passaggio quasi obbligato per raggiungere una delle classiche mete del pellegrinaggio: il Santuario di Santiago di Galizia o di Compostella, quando all'inizio del IX secolo fu scoperta il sepolcro dell'apostolo Giacomo.

A partire dal XVII secolo in Europa si sviluppa il Grand Tour, termine che appare per la prima volta nel 1670 all'interno del *Voyage of Italy, or a complete Journey through Italy* dell'inglese Richard Lassels, anche se le origini si possono rintracciare già nel XVI secolo nei viaggi di Montaigne. Il vero e proprio *boom* si avrà nel corso del '700, ed abbraccerà tutto il secolo, estendosi poi fino alla metà dell'800: verso la fine del '700 ogni uomo di cultura europeo che si rispettasce doveva aver compiuto almeno un viaggio in Italia, paese ricco di testimonianze del passato classico, greco e romano, di paesaggi bucolici e sempre vivacizzato da feste, spettacoli teatrali e musicali.

L' *"Italienreise"*, (*Viaggio in Italia 1786-87*) di Johann Wolfgang von Goethe rappresenta un classico nella letteratura turistico-culturale internazionale, anche se le lettere di August von Goethe non furono considerate di grande interesse, pur testimoniando invece la gioia di vivere e di osservare di un giovane intellettuale. Nel suo viaggio il giovane August era accompagnato da Johann Peter Eckermann, scrittore, segretario particolare del padre e autore del libro *"Gespraeche mit Goethe"* (*Colloqui con Goethe*). Le lettere di August von Goethe, figlio del grande Johann Wolfgang, non furono considerate di grande interesse, pur testimoniando la gioia di vivere e di osservare di un giovane intellettuale del XIX secolo. Il giovane August nel suo viaggio giunge alla Spezia, da Genova, il

1° Agosto 1830 e vi si ferma fino al 19: in questo soggiorno quello che sorprende lo scrittore, qui e in Italia in genere, è il bel tempo: cielo sempre sereno, in tre mesi al massimo sette giorni di pioggia e temporali di breve durata. Col suo diario Goethe rimanda diverse immagini della città, descrivendo diversi aspetti della vita sociale, usi, costumi, tradizioni, descrive i diversi paesaggi che attraversa; in una lettera, ad esempio, ci rimanda la descrizione della vita alla Spezia in una domenica mattina (8 agosto): “Mi sono alzato alle quattro: era da tempo che non dormivo così a lungo, mi sentivo tutto un altro uomo. Verso le sei molto movimento per strada: quelli della campagna giungevano per andare alla prima messa. Le ragazze indossavano vestiti colorati, con sciarpe da collo, particolarmente originali, e sopra bianchi collari e veli sul capo. Gli uomini avevano giacche blu sulle spalle, con panciotti e berretti rossi: erano centinaia, davvero un bel spettacolo! Tutto era così piacevole, pulito: sembrava che piante e uomini fossero come rinati (...) Devo far notare che il luogo dove mi trovo si scrive e si stampa in modi diversi: Spetia, ma anche Spezia, generalmente, però La Spezia. La città, quattromila abitanti, è particolarmente bella, con strade asfaltate con lastre di marmo e rimangono particolarmente pulite.” Il 12 agosto (giovedì) Goethe riferisce di una processione che parte alle cinque e mezza del mattino: “È composta da molti uomini. I preti portano candele accese, i chierichetti lanterne. Risplendono in faccia al sole, ma non sono riuscito a sapere che significato avesse tutto ciò. Arriva la mia colazione: una buona minestra, un uovo cotto e uva. Posso resistere fino alle tre, l’ora del pranzo, che consiste in cinque portate, più frutta: di meno non c’è. Vino quanto se ne vuole (...)” Domenica 15 agosto festa dell’Assunzione di Maria: “Mi sono alzato alle cinque: cielo chiaro, sereno. (...) Una piccola striscia di mare mi separa dalla Corsica e dall’Elba. Qui deve sorgere il porto più grande del mondo e una città degna di esso: ora rimane La Spezia. (...) Oggi è anche una grande festività ecclesiale: l’Assunzione di Maria. È tutto pulito e la gente si affretta ad andare a Messa (...) Alle sei, la processione; la vergine Maria, sotto un baldacchino, con un vestito di seta rosa e un velo di merletto. Gli ecclesiastici, come le confraternite dei cappuccini, erano in parte davanti, in parte dietro l’immagine. Poi si è unita una grande folla di persone, in particolare donne e ragazze; la maggior parte venivano dalla campagna. Erano tutte ben vestite, con fazzoletti bianchi attorno al collo e sul petto, in bellissimo contrasto il velo rosso sul capo, i cui fiocchi scendevano già sulla schiena. Erano circa quattro o cinquecento, queste donne e ragazze, particolarmente bello osservarle da dietro e dall’alto (...) La città, di sera, era illuminata e la musica notturna aveva attirato molta gente: era in onore del Postmeister che abita di fronte a me. Si trattava, quindi, di una doppia festa. Solo tardi, dopo mezzanotte, ces-

sò il flusso di gente per le strade.” Il 16 Agosto August descrive una passeggiata in carrozza a Porto Venere: “La strada che porta là è straordinariamente romantica: non ho ancora visto in Italia qualche cosa che potrebbe assomigliare a questo spettacolo. La strada è stata fatta costruire da Napoleone. Costeggia i monti, ma ad una altezza notevole dalla superficie del mare che, dalla Spezia, rimane a sinistra. Il porto della Spezia ha almeno tre miglia tedesche di estensione. Nel porto ci sono circa altri dieci porticcioli, ricavati da lingue di terra che si sporgono verso il mare, formando belle baie. In uno di queste c'è posto per la più grande flotta. Dopo essermi informato, tutti sono del parere che questo porto potrebbe ospitare tutte le flotte d'Europa, senza darsi fastidio a vicenda. Si tratta, dunque, del più grande porto nel mondo conosciuto. Qui Napoleone voleva fondare una città con il nome di Napoleonopolis. Voleva dare ordine a tutti i marescialli e ai grandi di Francia di costruire qui palazzi. Tutte le altre famiglie che avessero voluto fare altrettanto, sarebbero state esonerate; per cento anni, dalla Conscription. (dal latino 'conscriptio' – arruolamento. Sistema di reclutamento militare fondato sull'appello annuale, nell'esercito, di giovani, della stessa età, iscritti insieme sui ruoli militari: N.d.R.) Per il fatto che nel porto non occorrono molti mezzi per la sua costruzione e mantenimento – la natura ha fatto tutto – Napoleone aveva già destinato ingentissime somme per edificare opere pubbliche: arsenale, borsa, teatro, duomo ecc... Con il tempo sarebbe diventato più grande di quello di Napoli. Tutti i fianchi dei monti sui quali passa questa strada, sono terrazzati con mura in pietra, dato che i monti sono assai scoscesi: e queste terrazze trattengono poca terra, dove però crescono fichi, ulivi, peschi, albicocchi che sostengono viti in grandissima quantità. Il terreno sotto è coltivato a grano e dopo la mietitura si producono ancora meloni, zucche, cavoli, ecc... (...) La maggior parte dei vigneti è di uva nera: con grappoli molto grossi. Ci sono pure vigne per il vino bianco, di ogni specie... La parte superiore dei monti è coperta, per lo più, da castagni, cedri e pini. Molte piante grasse, da noi coltivate nei vasi, spuntano qui spontanee dalle rocce. Si è proprio in un altro mondo, in quanto, ad eccezione di cespugli di mare, non si vedono altre note piante selvatiche... Arrivando a Porto Venere, ho visto anche la prima palma, davanti una casa di contadini. Era alta circa 30 piedi: sembrava, però, avesse sofferto del passato inverno, che è stato molto freddo. (...) Qui, su una striscia di terra, c'è anche il lazzaretto e il porto della quarantena, (...) Porto Venere stessa è una località molto piccola. Se si sale, però, sulla collina, ove sorge una chiesa in rovina, con marmo nero e bianco, si gode un panorama eccellente. In primo piano grandissime rocce calcaree che finiscono in mare. A destra si vede, in lontananza, Portofino e Genova e persino la lanterna. A sinistra, nelle vicinanze, l'isola Palma-

ria, e all'orizzonte si scorge la Corsica. Bellissimo tramonto, anche se in cielo c'erano delle nuvole, perché il tutto appariva ancora più bello. Tutto sommato: l'insieme in un colore acceso non facilmente descrivibile. Serata fresca e bella. Alle 7 ritorno. Alle 8 e mezza arrivo alla Spezia: era già buio. Andai subito a coricarmi e mi addormentai." Il giorno 17 Agosto Goethe lo descrive come una giornata luminosa e di bel tempo, dopo pranzo fa una gita in barca all'interno del Golfo e si fa portare a visitare il Lazzaretto che così descrive: "(...) Il tutto consiste in otto/dieci grandi cortili, circondati da massicci edifici di due piani. Sotto ci sono magazzini per le merci sottoposte a quarantena e, sopra, alloggi per persone: immense sale per i malati e un settore, a parte, per gli appestati. Qui sono pure custodite tutte le cose necessarie per simili casi come i vestiti di tela incerata per medici e infermieri. Sono composti da una tonaca nera, da una specie di cappuccio che copre pure il viso: gli stessi fori per gli occhi sono chiusi con vetro. Guanti di tela incerata e calzature in legno che si infilano sopra gli stivali. Se uno non ha la peste, la può beccare osservando tutto questo. (...) C'è là, poi, una pala con un manico lungo dieci piedi, con la quale si porge il cibo ai malati e un imbuto con un tubo sottile lungo dieci piedi: con questo attrezzo si allungano le bevande agli appestati. Con una grossa tenaglia, due uomini imbrigliano i morti, al collo, per trasportarli, attraverso una porta, al camposanto. (...) Tutte le porte e le finestre hanno sbarre di ferro. Tutto è ben arieggiato e molto pulito. È impossibile ogni contatto con altri. (...) Dopo ogni caso di peste, vengono distrutti tutti gli utensili usati e ne vengono procurati dei nuovi. (...) nel comprensorio del lazzeretto trovai una osteria (...). Io mangiai anche ricci di mare, dei quali a migliaia se ne trovavano attaccati agli scogli e ai pali. Li feci prendere, freschi, nel porto del lazzeretto. Erano di colore blu: i primi che avevo visti in Italia, vivi. Si mangia la stella gialla, dopo averla aperta: il gusto è simile a quello delle ostriche. (...) Devo sottolineare che questa volta non c'erano malati, né persone e merci trattenute in quarantena, nel lazzeretto (...)." Il 19 Agosto la partenza dalla Spezia, alle tre del mattino alla volta di Livorno "(...) All'albeggiare eravamo vicini ai monti: il mare era sparito dagli occhi e mi trovai in tutt'altro ambiente (...)".<sup>64</sup>

A causa dello stato delle vie di comunicazione terrestri, disagiati e malsicure, le Riviere sono di regola escluse dagli itinerari classici del Grand Tour, anche se l'approdo di Genova rappresenta una tappa obbligatoria.

Nel XIX secolo, essendo mutata la cultura ed i bisogni dei viaggiatori, aumenta l'importanza dei "luoghi spezzini" all'interno dei viaggi del Grand Tour, sia per il migliona-

<sup>64</sup> *Appunti del 1830 "Un viaggio verso sud"* di August Von Goethe, a cura di Paolo Vicentin. Volume contenente le lettere che il figlio del grande Johann Wolfgang Von Goethe, August, ha inviato al padre durante il viaggio in Italia avvenuto nel 1830.

mento delle condizioni delle vie di comunicazione terrestri, sia per il cambiamento delle funzioni strategiche e commerciali dei luoghi. Anche le rappresentazioni di Lerici, Portovenere, del Golfo e di altre località dell'arco costiero si differenzieranno dai modelli precedenti, seguendo esigenze rappresentative di un diversificato uso delle "vedute". Dalla seconda metà dell'800 la fotografia e l'illustrazione giornalistica predomineranno nella storia dell'illustrazione vedutistica. In questo periodo si assiste anche al passaggio dalla tradizione del Grand Tour a quella turistica ottocentesca, che porterà ad una visione diversa del viaggio che da "occasione di promozione culturale, quasi una missione improntata da ideali di riscatto, un salutare bagno nell'antico e nella natura, il tutto all'insegna di precisi orientamenti in campo artistico, dell'architettura e dell'archeologia." diventerà "... evasione e vacanza, occasione mondana e fenomeno di costume."<sup>65</sup> In coerenza con questi orientamenti l'iconografia e la letteratura favoriranno la diffusione di un'immagine "mercificata" fissando tappe, modalità e percorsi del viaggio. Vengono anche coniati cliché tipici dei luoghi, fra i quali quello di "Golfo dei Poeti", che è il più fortunato e durevole derivante dai numerosi soggiorni nella zona dei poeti Shelley e Byron.

La "registrazione del rapporto con la linea di costa ..." che fa sì che il mare entri nelle rappresentazioni del luogo solo marginalmente, come sfondo della scena, a sottolineare il "rapporto irrisolto tra gli abitanti del luogo ed il mare"<sup>66</sup> mantiene sempre una certa ambiguità. La vocazione per la terra che gli spezzini hanno manifestato da sempre è evidenziata dalla collocazione collinare e sub-collinare dei centri più antichi, collocazione giustificata anche da motivazioni di ordine igienico, pratico e difensivo. Quando però queste motivazioni, in tempi più recenti, vengono meno alcune scelte sembrano voler aumentare la separazione della città dal mare, ad esempio la realizzazione del nuovo tracciato della Via Aurelia, la Variante Aurelia appunto, l'attuale Viale Italia e passeggiata Morin rappresentano un po' questa volontà di netta separazione della città dal suo mare.

Gli unici interventi che cercano un rapporto con il mare sono i presidi difensivi e la costruzione dell'Arsenale Militare Marittimo: la città militare che ne deriva "violenta il sito" in quanto si pone come un intervento urbanistico-architettonico che viene realizzato sul territorio senza alcuna preoccupazione di salvaguardarlo, mascherandosi dietro ad una propria logica funzionale e stilistica. In questo senso l'evento avrà una forza tale da determinare un rapporto non casuale con il mare chiamato ad interagire con il costruito, non solo funzionalmente e praticamente. Il progetto di Domenico Chiodo per l'Arsenale Militare

<sup>65</sup> Paolo Cevini, "La Spezia", Ed. SAGEP, Genova, 1984.

<sup>66</sup> "La Spezia oggi. Il territorio, la cultura, la tradizione". Rivista trimestrale della CCIAA della Spezia, numero speciale supplemento al n. 3/1993.

sarà l'unica opera che tenderà di instaurare un rapporto formalmente preciso e caratteristico tra il naturale e l'artificiale, tutti i progetti successivi trascureranno l'elemento marino, relegandolo a sfondo.

Il Golfo della Spezia è stato particolarmente amato e frequentato, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, da numerosi pittori liguri, quali Agostino Fossati, Domenico Pasquale Cambiaso ed il suo allievo Tammar Luxoro, e non liguri, quali Cabianca e Signorini, appartenenti alla scuola macchiaiola toscana, il famoso pittore romantico inglese William Turner, che rimase particolarmente colpito dalle bellezze naturali del golfo.

Il Golfo della Spezia, inoltre, si inserisce nel cosiddetto «Petit Tour», in quel percorso alternativo che artisti e letterati compivano al di fuori delle tappe convenzionali del più classico «Grand Tour».

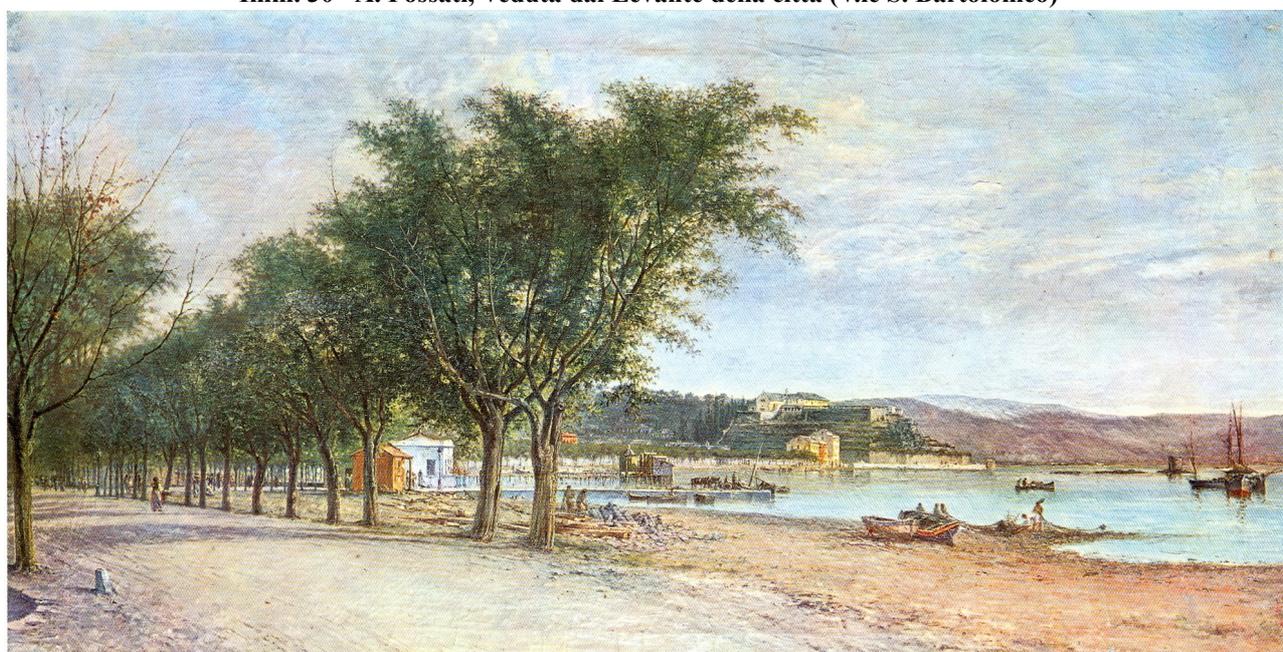
Agostino Fossati, nato alla Spezia nel 1830, è senza dubbio il più importante rappresentante del panorama dei pittori vedutisti del Golfo della Spezia, poiché, con i suoi dipinti, ha avuto l'importante merito di documentare i luoghi e gli edifici della città così come apparivano prima dello sviluppo prodotto dalla costruzione dell'Arsenale Militare Marittimo e dalla nuova pianificazione urbanistica.



**Imm. 29 - A. Fossati, Veduta dalla Foce (da Nord sul Golfo)**



**Imm. 30 - A. Fossati, Veduta dal Levante della città (V.le S. Bartolomeo)**



**Imm. 31 - A. Fossati, Veduta dal Ponente (S. Vito verso il colle dei Cappuccini)**

Il pittore genovese Tammar Luxoro (1825-1899) dipinse, attorno ai primi anni '60 del secolo XIX, un'importante veduta del Golfo della Spezia (cm. 73x151), oggi conservata a Genova al Museo dell'Accademia Ligustica. Questo dipinto ci restituisce un'immagine eloquente della bellezza ancora intatta del Golfo prima dei lavori di costruzione dell'Arsenale Militare Marittimo: centralità del dipinto è il «torretto», un vecchio mulino (da cui prende il nome la via attuale) oggi sostituito dall'edificio che ospita la Capitaneria di Porto; sul lato sinistro si vede la «Collina dei Cappuccini» (che venne totalmente sventrata per la costruzione della Cattedrale e della Piazza antistante); sullo sfondo si intravedono Lerici ed il promontorio di Punta Corvo.



Imm. 32 - Golfo della Spezia olio su tela di Tammar Luxoro (1860 ca.)

## 2.4 L'immagine "oggettiva" ottocentesca del Golfo quale espressione del "potere" e della "volontà di progetto".

Ai primi dell'800 il Golfo è al centro di una serie di iniziative che riguardano le caratteristiche "vocazionali" del Golfo stesso con i progetti napoleonici per l'Arsenale e per la nuova città da erigere nella parte occidentale del Golfo. L'analisi delle caratteristiche, la ricognizione svolta in loco da funzionari dello Stato, della quale resta ampia testimonianza nei rapporti dell'Amministrazione centrale, i rilievi grafici e topografici con il materiale risultante, ed il celebre *Mémoire* di Chabrol, costituiscono gli elementi di un'accurata descrizione del Golfo della Spezia. Le relazioni sul sito, ordinate dal Governo francese a vari suoi funzionari tra il 1796-97 e il 1808, gli anni del conflitto austro-piemontese, riportano l'attenzione sulla Liguria orientale, sul Golfo della Spezia in particolare. La relazione del 1808 di Morlaincourt, colonnello del Genio e direttore delle fortificazioni, è forse la prima che rompe decisamente la tradizione settecentesca della *réconnaissances* a sfondo politico-strategico ed inaugura il nuovo genere statistico-topografico che alimenterà molta letteratura dell'800. Compiono attente annotazioni sull'economia agricola e osservazioni sulle risorse minerali e metallifere; rilievi sulla risorse energetiche e sui problemi di approvvigionamento: si va verso un richiamo al mito nascente del progresso tecnico ed industriale<sup>67</sup>.

É quindi un'immagine "oggettiva" del territorio, che deriva dalla messa a punto di sistemi e tecniche di rappresentazione e conoscenza, facenti parte del più ampio sistema di controllo del territorio stesso, che accompagna l'affermazione delle politiche imperialistiche e la creazione delle moderne potenze coloniali. Quindi ne deriva un'immagine del territorio

<sup>67</sup> Da D. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, 1834, al *Dizionario Geografico-storico degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* (a cura di G. Casalis), Torino, 1833-1856.

“misurata”, in cui la percezione non lascia spazio a suggestioni o emozioni: la tecnica di queste rappresentazioni e quella del *Coup d’oeil* (colpo d’occhio), della prospettiva che si ottiene da un punto di vista elevato sull’intero paesaggio. Questo metodo è teorizzato e praticato da Montesquieu che lo descrive nel 1728 nel suo *“Viaggio in Italia”*: «Quando arrivo in una città, salgo sempre sul più alto campanile ... per avere una veduta d’insieme prima di vedere le singole parti; e nel lasciarla faccio la stessa cosa, per fissare le mie idee». Questo emerge anche dal *Mémoire* di Chabrol: questo fu redatto in pochi giorni, tra la fine di giugno e i primi di agosto del 1808 e lo scopo della missione di Chabrol alla Spezia fu quello di indicare la precisa localizzazione nel Golfo dell’Arsenale e della nuova città amministrativa ed industriale. Chabrol elabora una serie di disegni e l’idea che ha del territorio è inseparabile dalla volontà di progetto: l’idea progettuale nasce dall’osservazione e prende forma e sostanza lentamente; Chabrol, abbracciando con lo sguardo la particolare morfologia della costa e del rilievo tra Cadimare e Portovenere, l’immagine degli stabilimenti marittimi nei seni delle Grazie e del Varignano, e della cittadina industriale tra questi e la Cala dell’Oliva. La città progettata viene concepita per ventimila abitanti, pensata sulla scorta di un programma capace di coniugare efficacemente le diverse loro esigenze (politiche, militari, economiche, urbanistiche) all’insegna del “principio del coordinamento tra strategia urbana e razionalizzazione del territorio”. Tutto questo si traduce in un’immagine di grande potenza evocativa, insieme ad un equilibrio e ad una compostezza singolari, addirittura sconcertanti se raffrontati alla vastità dell’impresa. Le acque stesse, serviti i quartieri residenziali, alimentano le attività e le economie cittadine distribuendo energia motrice ad almeno centocinquanta fabbriche e, dopo aver servito gli stabilimenti dell’Arsenale (“movendo segherie e chioderie, maglie, forge da fonderie e le stesse pompe per svuotare i bacini”) sfociano in mare.

Il *Mémoire* di Chabrol è una descrizione completa ed esauriente del territorio del Golfo che si basa su una conoscenza sistematica dei problemi che muove verso il nuovo sapere tecnico, *il sapere per operare*, che sta alla base della moderna cultura industriale. La visione del territorio di Chabrol è inseparabile dalla volontà di progetto e il pensiero si rifà al modo di piegare la natura agli obiettivi di progetto: delle foreste, ad esempio, registra lo sfruttamento indiscriminato messo in atto fino a quel momento, da porsi in relazione ai fenomeni di instabilità dei versanti che interessano il territorio del Golfo; individua l’immensa risorsa del Montegotto (Monte Gottero) formato da piante bellissime, il faggio; conclude affermando che un’*“amministrazione avveduta dedicherà ogni cura, data la vici-*

*nanza della città industriale e i relativi fabbisogni di combustibile e di legname da costruzione, al regime delle foreste ordinandone la piantazione e il rinnovo.”*

L'acqua che è possibile raccogliere e convogliare dall'alto della Castellana alla città nuova incentrata sulla Castagna “è appena sufficiente per soddisfare le immediate necessità (...)”<sup>68</sup> Chabrol indica anche eventuali soluzioni ai vari problemi che delinea, dimostra di conoscere il progetto genovese di derivazione della Magra nel Golfo, il progetto De Franchi, che giudica “*assurdo e irrealizzabile ... in quanto avrebbe compromesso irrimediabilmente una delle più belle opere della natura*”, dal quale trae la proposta di presa e derivazione delle acque del Vara da Borghetto, lungo un acquedotto scavato nelle pendici della montagna al colle di Buonviaggio e da qui al golfo a servizio della nuova città da costruirsi tra Le Grazie e Portovenere. Abbracciando con lo sguardo la particolare morfologia della costa e individuato il sito per la nuova città, Chabrol ne traccia rapidamente il disegno individuandone anche “il porto, nell'ansa della Castagna, una via principale porterà dal porto alla Chiesa di Sant'Antonio, un'altra, perpendicolare a questa, dominerà da un lato l'Oliva e dall'altro le Grazie ed il Varignano, ampie terrazze panoramiche alberate concluderanno le strade.”

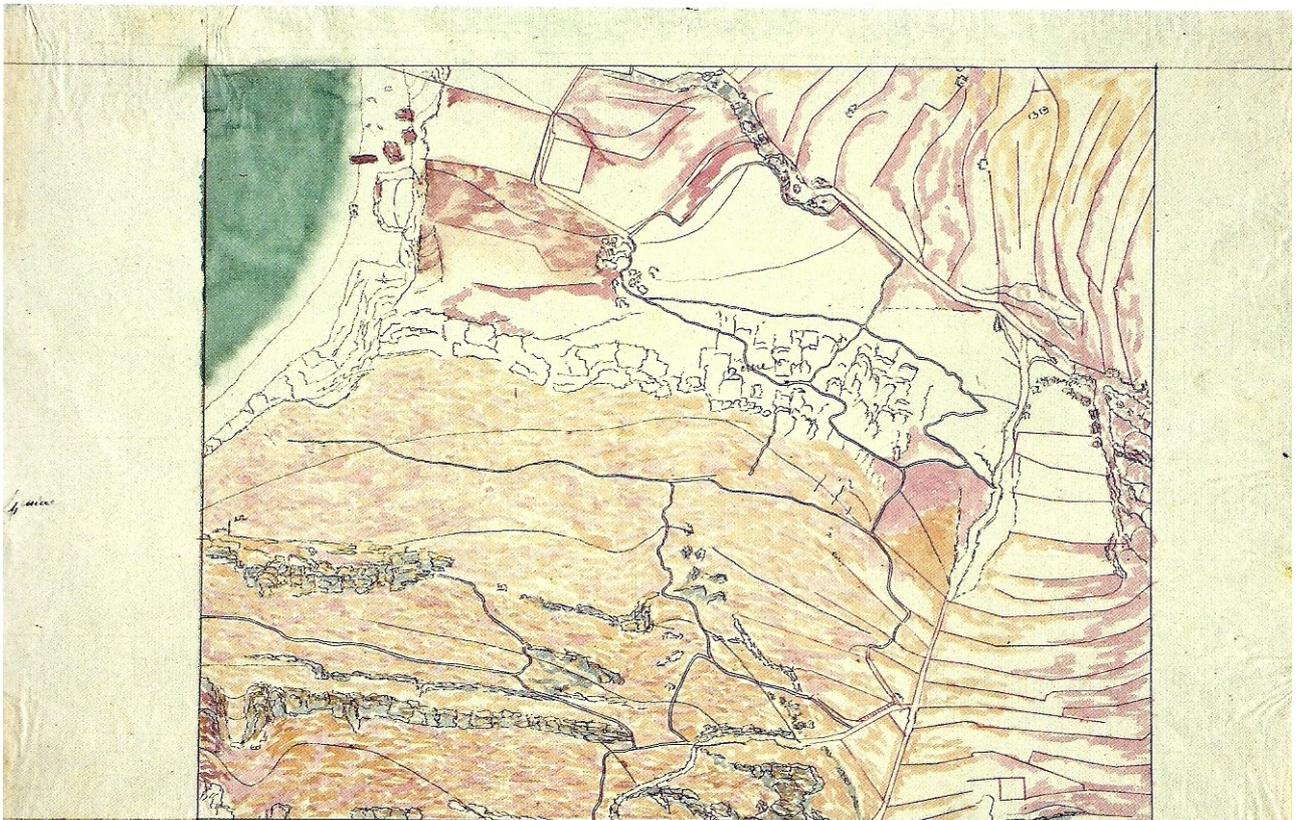
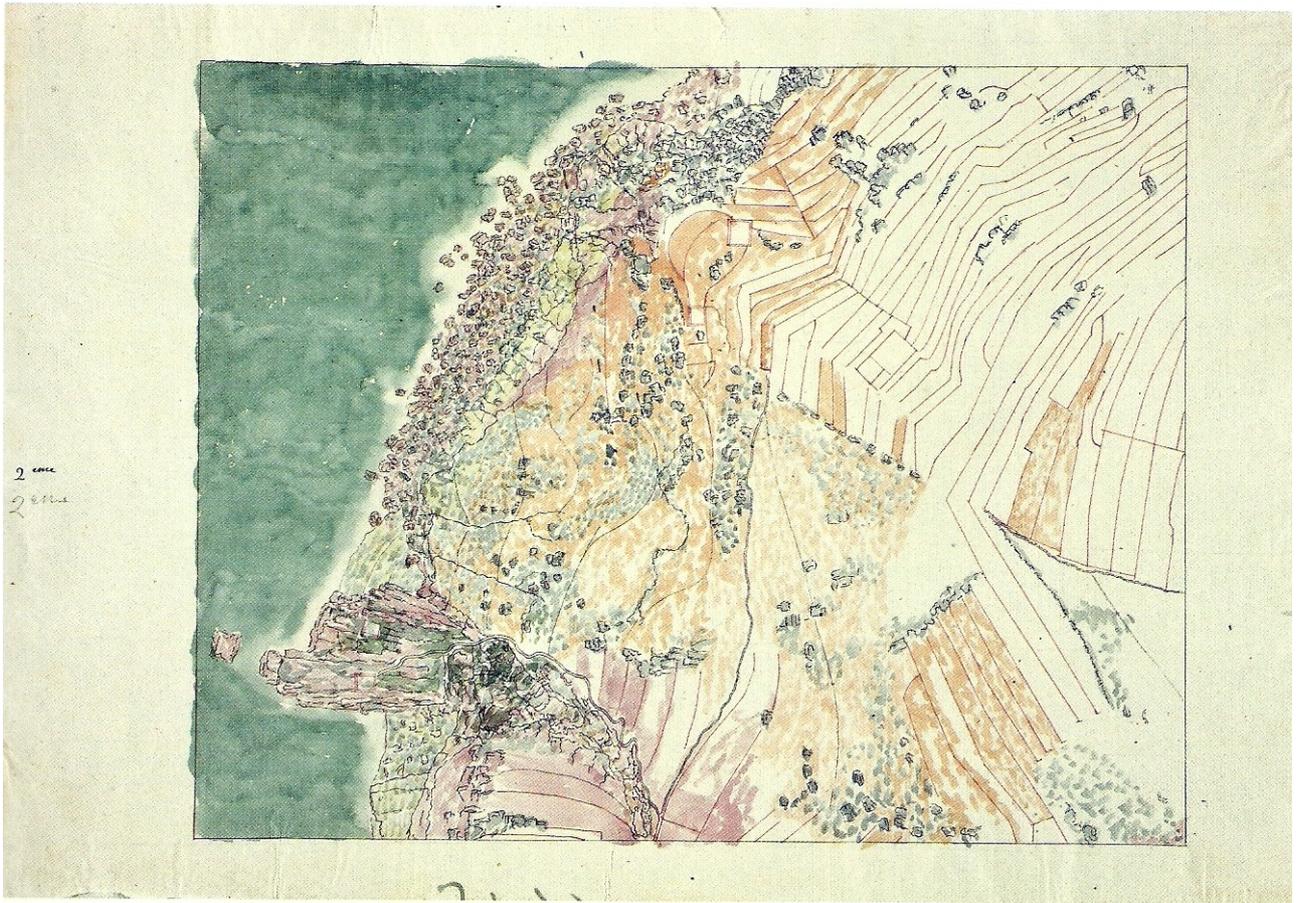
La relazione di Chabrol affronta anche il programma economico: accenna alle industrie (del marmo, molitoria, della carta e del ferro) ed alle materie prime (“*le belle foreste del Montegotto e le miniere di carbone di Sarzana*”), concludendo con la risorsa più importante che è data dalla popolazione, piuttosto numerosa e “*mal nutrita, la maggior parte, non trovando sufficienti mezzi di sostentamento nel luogo d'origine, sarà facilmente indotta a portarsi in città*”.

Nella concezione di Chabrol è importante la sovrapposizione tra l'immagine del Golfo e della sua tradizione e l'immagine del progetto, dove la dimensione reale e quella progettuale continuamente si sovrappongono e si confondono.

In questo periodo sono presenti nel Golfo funzionari di diversi Ministeri coinvolti nell'operazione: nel 1808, oltre a Chabrol, incaricato dal Ministero dell'Interno, troviamo alla Spezia l'ing. Capo dei Ponts et Chaussées per il Dipartimento degli Appennini, Garben Le Père ed il capitano Pierre Antoine Clerc comandante della Brigata Topografica del Genio, su mandato del Ministero della Marina l'uno e della Guerra l'altro. Dal giugno 1808 al marzo 1809 è presente alla Spezia Emanuele Andrea Tagliafichi, architetto genovese che si fregia del titolo di «socio corrispondente dell'Istituto di Parigi», con il ruolo di ingegnere capo dei lavori marittimi del porto di Genova. Diverso il ruolo di Clerc, che negli anni dal

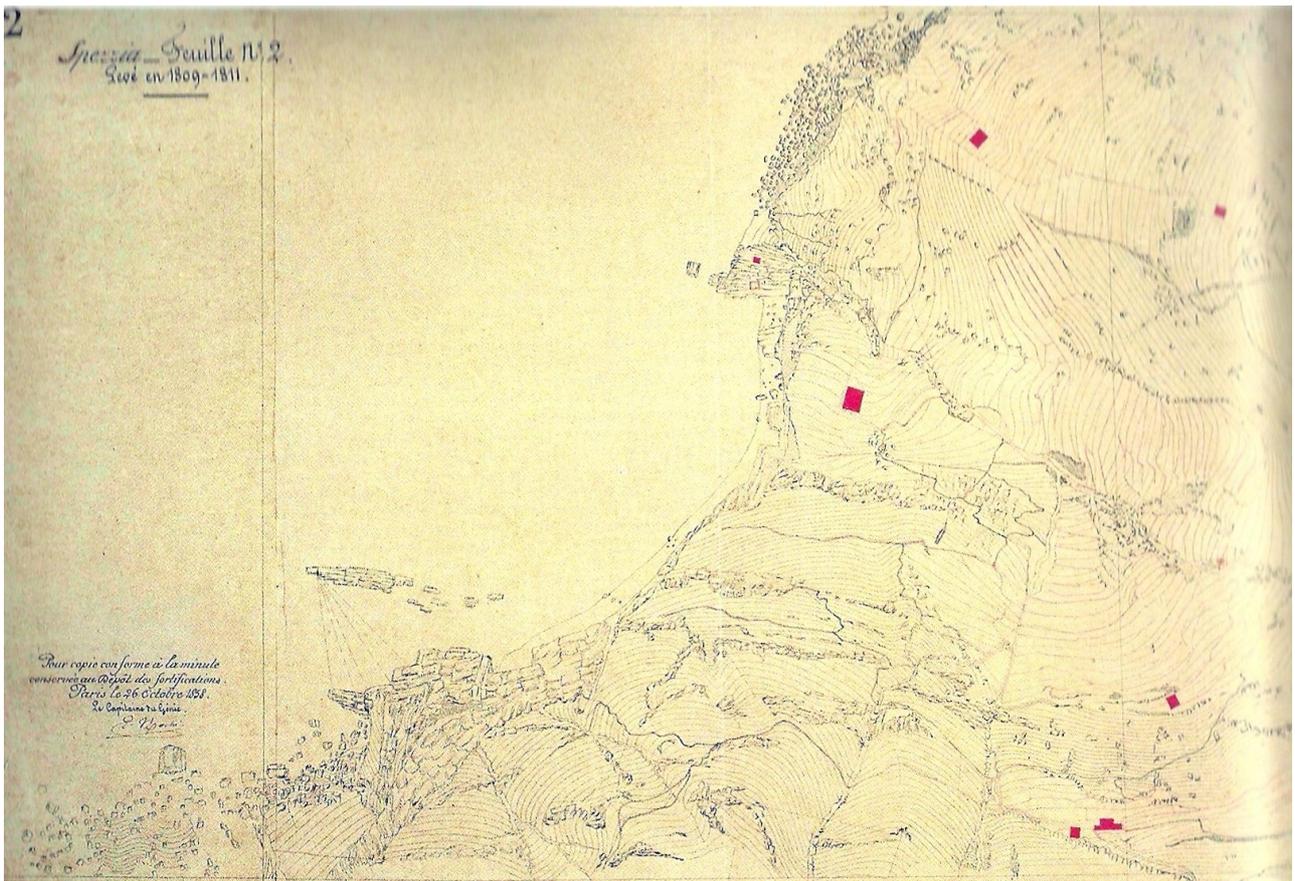
<sup>68</sup> Jaques Joseph Gilbert Gaspard Chabrol de Volvic, *Mémoire*, Archivio di Stato di Genova, Prefettura Francese, busta 1426





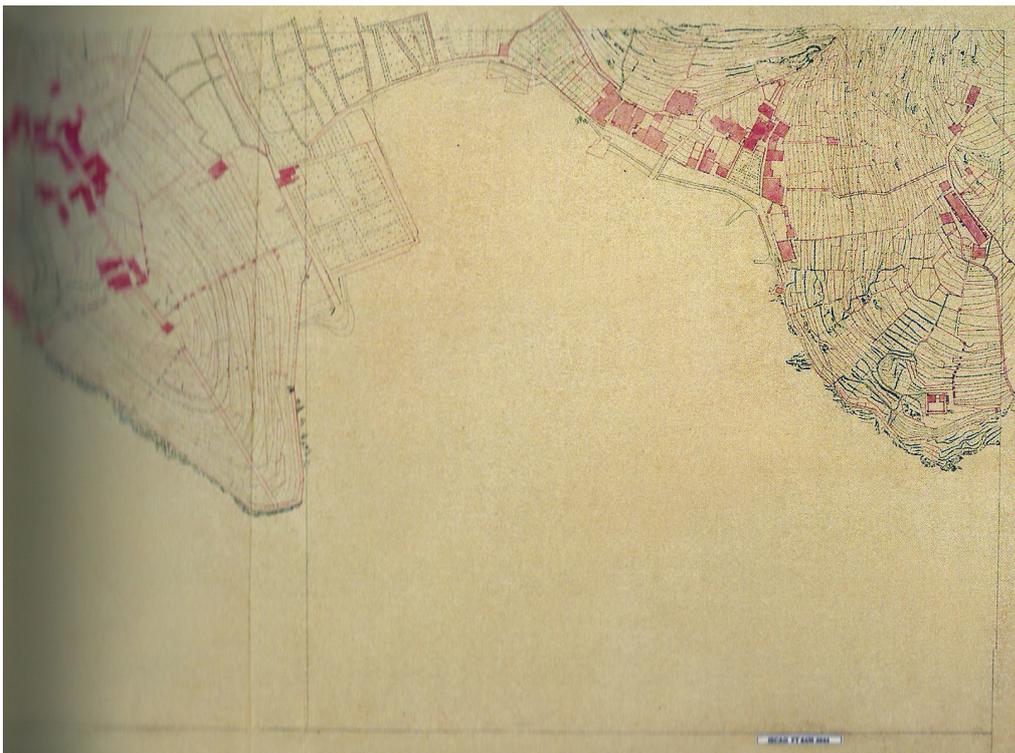
Imm. 34 e 35 - Albana e Tramonti<sup>71</sup>

<sup>71</sup> *Ibidem*



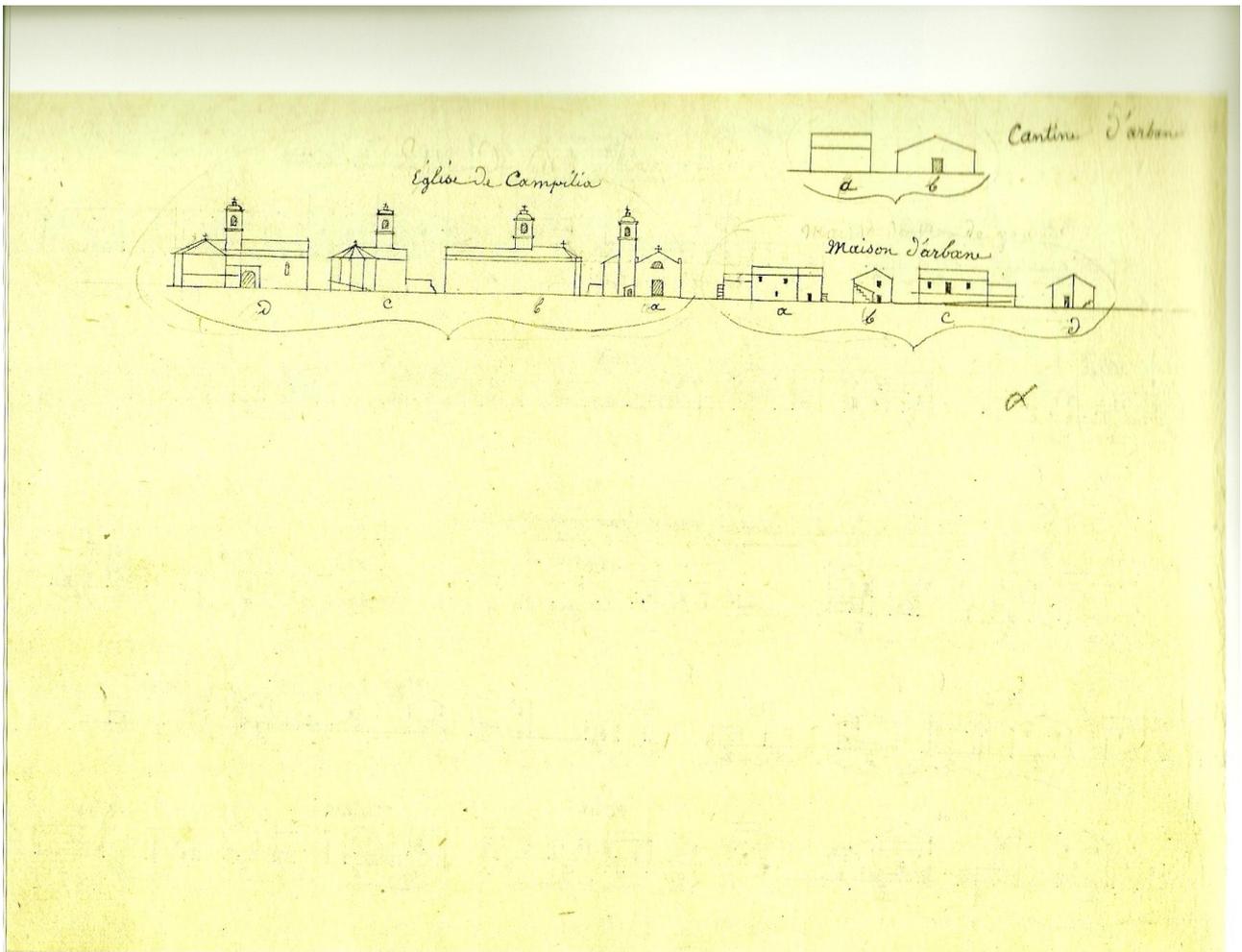
**Imm. 36 e 37 - Foglio 2 - Territorio compreso tra la Chiesa di Santa Caterina di Campiglia e la costa della Riviera fino allo Scoglio Galera<sup>72</sup>**

<sup>72</sup> *Ibidem*



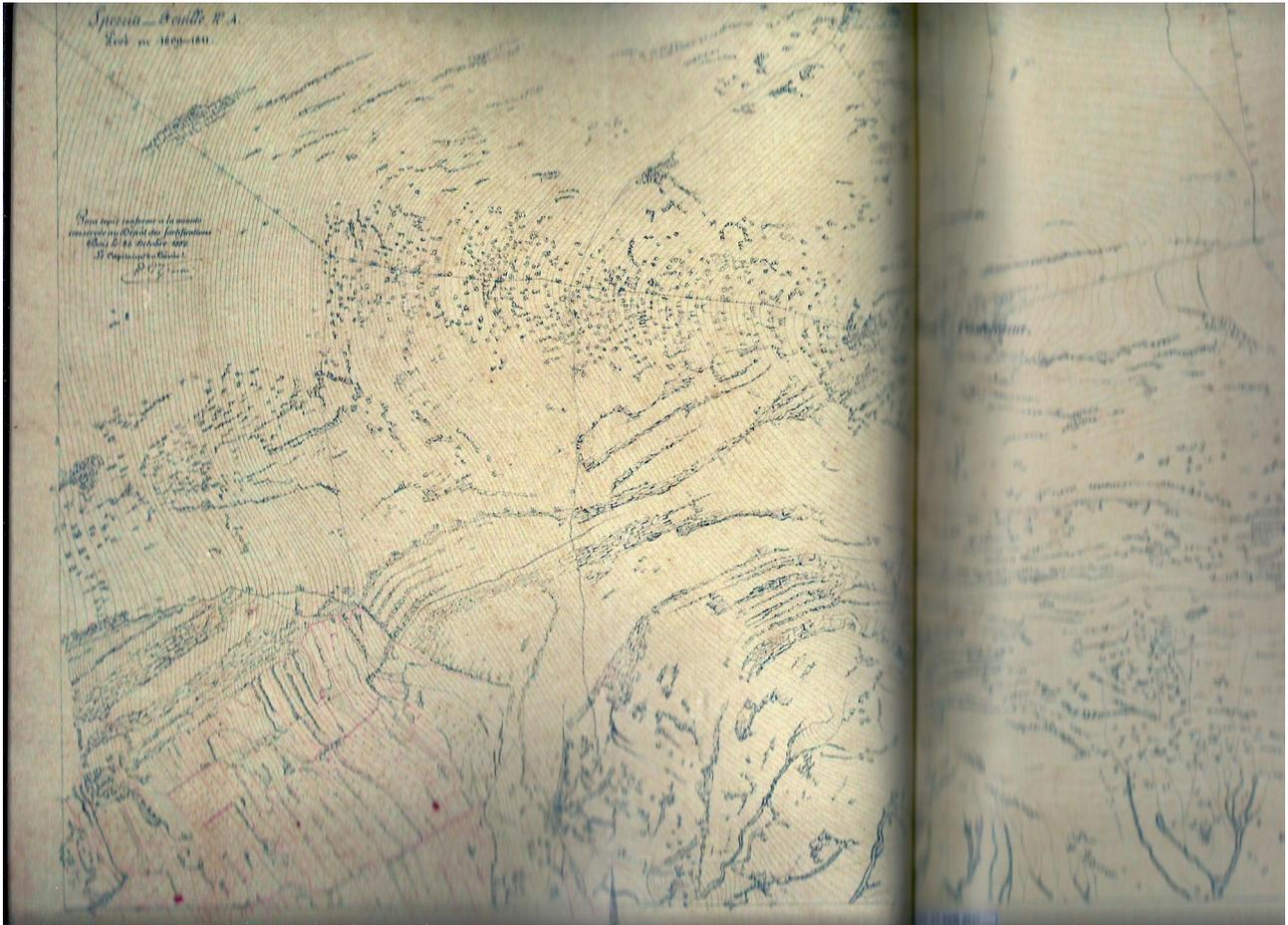
Imm. 38 e 39 - Foglio 7 - Costa da Marola a Panigaglia<sup>73</sup>

<sup>73</sup> *Ibidem*



Imm. 40 - Alzate - Alzate della di Santa Caterina di Campiglia, casa e cantina di Albano<sup>74</sup>

<sup>74</sup> Ibidem



Imm. 41 - Monte Castellana<sup>75</sup>

<sup>75</sup> *Ibidem*

## Appendice al Capitolo 2

**P.1** “Il Golfo della Specie comincia dalla parte di Ponente a Portovenere e finisce dalla banda di Levante a Capo Crovo, spacio di 6 miglia, entra dentro in terra circa miglia dieci e ne gira circa 18. Nell’intimo del Golfo è la terra della Specie, dalla quale piglia il nome. Ha quasi come antemurali le due isole Tino e Palmata, le quali lo rendono sicuro de venti di fuori e delle borasche del mare. Vi si entra per tre bocche: per le sudette di Portovenere e della Palmaza e per quella maggiore del Golfo, che è larga circa cinque miglia, alla parte di ponente di quest’ultima vi è uno scoglio, sopra del quale è una piccola fortezza detta la Scuola per difesa dell’entrata del Golfo, quale, se bene per se stesso assai sicuro per ogni tempo, ha però atorno diversi sicuri porti, li quali si descriverano appresso. Il primo porto dopo Portovenere è la cala della Castagna, con buon fondo per navi e galee, le quali si possono ormeggiare con ancore e proesi. Il secondo è la calla detta Brignano poco più di un miglio discosta dalla sudetta, buono solo per galee e saetie. Il terzo è la calla di Monasterio, circa due miglia discosta dalla sudetta, molto buon porto per navi e galee, le quali possono ormeggiare come si vole. In questa cala è un Monasterio de frati di Mont’Oliveto. Sopra alli sudetti porti nel nome è una fortezza, chiamata Santa Maria, fattavi fabricare de Genovesi per guardia non solo delle sudette calle ma di tutto il golfo, nel quale possono sorgere vascelli per esservi per tutto buon fondo e netto. Passato la calla di Monastero, si trova la Spetie, città posta in spiaggia, senza porto né stanza per vascelli; è cinta di mura, che sono bagnati dalla marina, ha una picciola fortezza, che li sta a cavalliero. Dietro la Specie circa 5 miglia verso Levante è Lerice, terra non molto grande circondata da muri, con una picciol Rocca sopra un scolio, e giace quasi per contro a Portovenere. (...) Da Lerice a cinque miglia è Capo Crovo fine del sudetto Golfo della Specie.”

**P.2** “Questa carta comincia con il capo o cavo delle Melle termina con il porto di Civitavecchia, di longitudine gr. 43 e minuti 48 e di latitudine gr. 42 e minuti 0 e si mantiene la Riviera di Genoa fino al Golfo della Spezia, qual’è porto buono per un’armata grossa. (...) Fra Genova (qual’ è porto di molo) e la Spezia, si trova primieramente porto Fino per navi e Galere, vicino alla spiaggia di Levanto, e poi porto Venere. Di quivi verso Mezzogiorno si trova Livorno. (...) Colui, che vorrà navigare dentro del Golfo della Spetia, venendo da Pon. dovrà sapere, due Isolette à Mez. della punta à Pon. di detto Golfo. La più vicina à terra si chiama l’Isola Palmassa, ossia Palmara, e questa forma il riparo à Porto Venere, l’altra più di fuori e nominata il Tino, sopra il quale giace una Chiesa chiamata S. Venerio, dalla quale credo prenda il nome il sudetto Porto: hora venendo da Pon. con Vascello non entrate per la bocca Occidentale di P. Venere, perche appena vi ponno passar Galee, mà passate fuori dell’Isolè, e quando il vento ve lo concedesse, frà Palmara, ed il Tino, potendovi passare, anchor che fuste con un Galeone, e passato che haverete l’Isole sudette, scoprirete il Golfo della Spetia, & al principio di esso un’Isolotto, ò scoglio, sopra il quale giace un picciolo Castellotto ben munito, nominato la Scuola, lasciandolo così alla dritta, come alla sinistra, secondo che vi piacerà. Passato che haverete questo scoglio vederete per Mae. Tra. da esso una Fortezza nominata S. Maria, giacente sopra la Costa à Pon. del detto Golfo; verso di questo Forte addrizzerete la prora, e darete fondo là vicino in 6 ò 7 braccia, ò veramente passando più avanti navigherete fino alla seconda punta dall’altra parte della Fortezza, e quivi troverete una bella Baya sabbionosa in 8. 9. 10. e 12. braccia di fondo, secondo che vorrete essere presso terra, lasciando cadere il ferro poco più a Tram. del sudetto Forte, in distanza di due Gomene dalla sudetta punta, in 8. passa di fondo, che quivi farete in riparo de tutti i venti, e pagherete 12 reali di ancorag-

gio. Per tutto il Golfo è buono dar fondo. Porto Venere è piccola stanza, mà buona per Galee, e Barche Latine, come anche per qualche Vascello di poca portata, mà conviene entrarvi, & uscire dalla bocca di Lev. p. la causa di sopra accennata. Da P. Venere a Viareggio vi è per Lev. Sir. 7 leghe, e mezza; quivi è spiaggia, perciò bisogna stare in Mare aperto, con fondi non molto buoni, e quando il vento si gira al Mez. bisogna ritirarsi, facendo vela alla volta del Golfo della Spetia.<sup>76</sup>

**P.3** “(...) Appresso a Riomaggiore viene il porto de l'antica e famosa città di Luna, ricordato ben lodevolmente da scrittori antichi (...) e la natura, per farlo maggiormente sicuro, vi locò dirimpetto quella isoletta che 'l difensa da mezzogiorno e da Libeccio, onde vi si viene a fare una bocca con molte giravolte et un golfetto di cinque miglia e alto e lungo, et in questo porto, dove possono vascelli grandi e senza numero comodamente stare, scorre Macra. Ne la sommità di questa isoletta vi fu già un tempio di Venere, che poi a tempo di christiani fu a S. Venerio consecrato, onde n'è il porto oggi chiamato medesimamente Porto Venere, colonia de Genovesi, che fu già termine dei confini de la Liguria e de la Toscana. E di rincontro a questa terra, nel golfetto, v'ha un castello chiamato llece, molto noto, perché, come Porto Venere era termine del territorio di Genovesi, così questo castello era del territorio de' Pisani. E ne la più interna parte di questo golfo v'ha una nuova terra chiamata La Spezia, et atornata di muro 60 anni adietro, a canto à la quale, come si può da la descrizione e dipintura de l'Italia fatta dagli antichi conietturare fu Tigultia (sic) e questa terra è patria del dottissimo Bartolomeo Faccio.

Da la parte di levante vien questo porto a chiudersi da un capo, chiamato hora di Luna, presso al quale va giù nel mare Macra, piacevo fiume e pieno di pesci, e novissimo e celebre per dividere la Liguria da la Toscana. A man manca di Macrai son queste terre: Vezziano, Arbiano, Podentiano, Riccò, Luciola e Mulezzo, donde la nobil famiglia dei Marchesi di questo nome ne viene.

I lor questa riviera de la Liguria da Varo e Magra hanno gli antichi detto stendersi 211 miglia, e l'età nostra non arriva 180. E questo mare Ligustico ha tre isolette che si potrebbeno, più tosto chiamar scogli, una dirimpetto ad Arbenga, che fu spesso fido soccorso a' poveri marinari; la seconda è dirimpetto a Noli; la terza è qui nel porto di Luna, così presso al capo, che vi è da ponente, che pare, che non sia isola, ma terra ferma.<sup>77</sup>

**P.4** “(...) Ma ritorniamo a descrivere la Spezza. La Spezza è castello non molto antico come che non siano più di cento cinquanta anni che la Repubblica l'ha fatta cingere di mura; et hanno alcuni havuto opinione che la Spezza fussi Tygulia, della quale fanno mentione gli antichi in la pittura e descretion d'Italia. È dotata di civiltà e di belli edificii, e per la commodità del transito in Lombardia nel paese di Regio si frequenta di traffico mercantile, et è ornata di chiese e di monasteri a sufficientia. Ha dal Ponente in poca distantia un fiume, overo torrente nominato Sprogora, qual descende dalle montagne con incerta origine, e discorre con grandissima furia. E di là da questo torrente, da ponente sono: in primo Coregnia con vinticinque foghi, Fabiano con dodici, il Cepo con vinti, e più a mano manca Cossano con dodici, Pegassan con dodici, et in distantia di tre miglia Biassia con cento, Possa con quindici, et il Vegnale con dieci. Et ascendendo alla tramontana sono Vico, e Vico l'uno e l'altro con dieci foghi, Magian con dieci, Torsan con dieci, Torraca sottana con quindici, et Torraca soprana con dieci, la Foce con quindici, et Carpena dove si vedono le ruine di un castello con foghi dodici, la Codegia con quindici, Posso quindici, Vergassora quindici, la Pieve di Marina-

<sup>76</sup> “Lo specchio del Golfo. Paesaggio e anima della Provincia spezzina” Introduzione di Massimo Quaini. Luisa Rossi, Agorà Ed., 2003

<sup>77</sup> Giacomo Bracelli-Flavio Biondo, “Descrizione della Liguria (1543)” [Ed. F. Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata in buona lingua volgare per L. Fauno*, Venezia, 1558, pp.69-74] in “La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna” a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

sco dieci, la Strà dieci, Vesigna con la fortezza ruinata vinti, Contrà dieci, Sarbia vinti, il Fornello dodici, la Chiappa dieci. E per mezzo la terra della Spezza passa un fiume quale ha origine in le montagne circonvicine a due miglia, nominato come il predetto, Sprogora, et a Levante vi sono cinque ville: Indorgia qual contiene dieci foghi, l'Isola che ne contiene cinquanta, ove si vedono le ruine di un castello, gli habitanti della quale furono donati di nobiltà dall'Imperatore Massimiliano. E poi viene Megliarina con cento foghi, il Tribio con dieci, il Torretto con altri dieci, e la Spezza fa quattrocento foghi. La Republica la governa per mano di un Capitano, la jurisdiction del quale massimamente sul criminale è larga et ampla, per che si stende su tutte le Porderie circostanti. Et è questo ufficio uno dei tre vicariati principali di Genoa.

E sopra la Spezza in distanza di quatro miglia sono i due Vezani soprano e sottano, che sono tutti doi castelli murati; il sottano fa ducento cinquanta foghi, et il soprano cento sessanta. E fra l'uno e l'altro un borgo su una costera qual fa da cinquanta foghi, in tutto ascendendo a quattrocento sessanta. Et ha Vezano una villa nominata S.Venè con sessanta foghi, et in distanza di un miglio da Vezano si congionge la Vara con la Macra. E tuttavia ascendendo vi è Valaran con ottanta foghi, e più sopra Follo con cento, et in distantia di quatro miglia dalla congiontion de i fiumi, Tivegna con cento foghi in riva della Vara, e sopra Tivegna cinque miglia, Bevernio con cento foghi. E tra un fiume e l'altro Arbiano, castello di Fiorentini con cento trenta foghi, e sotto Arbiano un miglio, Bolano con foghi tricento, della dition di S.Georgio, e qui vicino la villetta nominata Ceparana con dieci foghi. E descendendo longo la Macra sotto Vezano tre miglia, Arcola, con trecento foghi, quasi dirimpetto alla Spezza in quella medesima altezza, e più basso dua miglia Trebiano, assai vicino alla Macra con cento vinticinque foghi.

E voltandosi al Ponente di rimpetto al Porto Venere vi è il castello di Lerice della dition di S.Georgio, qual fa da trecento foghi, e per antico fu termine della Signoria di Pisani, et al presente vi è una fortezza qual si guarda con gran diligenza. Et ha più ville: Premozina con vinti foghi, Bargora con quindici, la Serra con sessanta, S.Lorenzo con cento, Bagnola, qual declina alquanto al Ponente, con trenta, il Solaro con vinti, Bonnessora con diciotto, Pugnola con la chiesa di S. Lucia con diciotto, e Serri con trenta. E da Lerice al Tellaro sono tre miglia, il quale da cinquanta foghi in circa, e tuttavia al Levante vi è il monte del Corvo, qual già fu termine della Signoria di Genoesi. E qui vicino è monte Marcello, con sessanta foghi, e più infra terra in riva della Macra, la Meglia, della dition di S. Giorgio con duecento foghi.

E passato il fiume Macra in le fauce sue subito si dà in le ruine della antica e nobil città di Luni, l'eccellenza della quale dimostra le marmoree statue e l'altre anticaglie, che infino a questi tempi si trovano in esse roine. (...)<sup>78</sup>

**P.5** “Contiene lo Stato della Serenissima Repubblica di Genova nel continente dell'Italia oltre il Regno di Corsica, tutto quel paese che al presente chiamasi la Liguria, che è una provincia compresa tra il fiume Varo da ponente, che la divide dalla Provenza, et il fiume Magra dall'oriente che la separa dalla Lunigiana e Toscana e ha dal settentrione l'Apennino e dal mezzodì vien bagnata dal mare che da lei prende il nome di Ligustico, oggi di si chiama (havendo preso il nome dalla famosa città di Genova sua metropoli) il Genovesato o Riviera di Genova, ripartita in Riviera di Levante che tira dal Promontorio Lunense, detto hora il Corvo, a Genova, et in Riviera di Ponente, che termina da Genova al Varo, et in quella parte che si estende tra terra che è terminata da più prencipi d'Italia.

La riviera di Levante è tutta posseduta da Signori Genovesi, i quali anco passano la Magra, tenendo sotto il Dominio loro Sarzana città con le sua castella e l'antica luni hora diserta, da cui prende il nome la provincia di Lunegiana che era nei secoli adietro il vero paese de Liguri Apuani, i quali havendo principio loro da Apua città vicino al fonte della Magra detta per avventura al presente Pontremoli, abbracciavano tutto quell'Apennino che si distende da detti fonti sino a Frignano delli Diocesi di Modena, la val di Magra, la Gar-

<sup>78</sup> Agostino Giustiniani, “*La Descrittione della Lyguria*” [Ed. A. Giustiniani, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Ecclesia et Illustrissima Repubblica di Genova ...* Genova, 1537, cc. I-XXII] in “*La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*” a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

fagnana, e Lucca ancora. Onde da questa parte che è all'oriente, confina la detta Riviera nella Lunigiana col prencipe de Massa et intorno alla Magra col gran duca de toscani, che ne possiede buona parte e con alcuni marchesi Malaspina.

Ha questa riviera di levante, in fra terra e lungo il sito del mare, le città e luoghi che seguono. Sarzana, città sorrogata in luogo dell'antica Luni, metropoli di tutta la provincia Lunense. Situata nel bel mezzo di essa nella più amena parte di maggior fertilità; la quale con le sua castella vien governata da un gentil huomo con titolo di Capitano e Commissario mandato dalla Repubblica e custodita con molta diligenza da buon numero soldatesca, fà mille fuochi et anime cinque millia; (...)

Ma La Spezia che è tra i primi vicariati della Riviera, fabricata in capo al Golfo capacissimo di molte navi e custodito hora da molte forteze, si regge anche essa da un Capitano e con le sue ville fa fuochi 2400 et anime 11500. Tiene sotto il suo governo buon numero di Castella alcune de 300 altre di 450 fuochi come Arcola, Vezano Trebiano e questi tutte tengono il loro podestà. Have intorno gli fiumi Vara e Magra Valerano, Bastremoli, Follo, Tivegna, Beverino S. Rimedio, più adentro il Felettino, Megliarina, Sorbolo, Carnea, Polverana, Riccò, Ponzò, Val di Pino, San Benedetto, Corvara, Pignone, Isola, Biassa et altre e nella riviera Maiola, Portovenere con anime 2700, Colonia de genovesi, con le Cinque Terre così dette perchè sono l'una doppo l'altra nella stessa riviera e nel spacio de 15 miglia. Rivo maggiore con 100 fuochi, Manarola 80, Corniglia altrettanti, Vernazza 170, Monte rosso con più de 200 e tutte insieme fanno più de 3000 [anime] e con La Spezia quasi 27000. (...)<sup>79</sup>

**P.6** “(...) La domenica 22 di Ottobre seguitai prima una strada molto piana, avendo sempre il mare Tirreno su la man manca vicino d'una archibugiata. Et in quella strada fra noi e il mare vimmo una ruina molto grande, la quale gli paesani dicono essere stata una grande città nomata Luna. Vimmo poi a Sarrezana, Terra della Signoria di Genoa: e si vede la loro insegna, la quale è un S. Giorgio a cavallo (...) Passato Sarrezana (dove fummo sforzati pagare 4 giuli per una posta per cavallo, e dove si faceva una grande allegrezza d'artiglieria per il passaggio di Don Gioan de' Medici fratello naturale del Duca di Firenze, il quale tornava di Genoa dell'Imperatrice (...)) Per andare a Milano c'è poca differenza di passar per Genova, o per l'altra via, e torna a uno. (...) Mi disturbò, che per andarci sono due strade, l'una lunga di tre giornate di Sarrezana, la quale ha 40 miglia di cattivissima, (...), via di sassi, e precipizi e male osterie, poco si bazzica quella via; l'altra è per Lerici discosto tre miglia di Sarrezana, dove si mette per mare, e si passa in dodici ore in Genova. (...) di lasciare Genova da parte, e seguii la strada a man dritta fra molte montagne, tenendo sempre il fondo, e vallone, il lungo del fiume Magra. Et avendola a man manca passammo adesso per il Stato di Genova, adesso del Duca di Firenze, adesso dei Signori di Casa Melespina. Infine per una via comodamente bona fora di qualche passi scoscesi e diripiti giunsimo a dormire a Pontremoli (...)<sup>80</sup>”

**P.7** “(...) Doppo le Cinque suddette terre si entra nel golfo della Spezia, antichamente chiamato Porto Lunense il quale abbraccia nella sua circonferenza un circuito di dieci miglia. Questo seno è in parte riparato da due Isole, una di cinque miglia di giro e l'altra di un sol miglio, ogn'una delle quali ha qualche cosa che serve alla delizia et al divertimento. L'isola più grande detta la Palmaria, scarsa di vene d'aqua, oltre al havere la sua superficie coperta quasi per ogni parte d'olive e di viti, ha le sue viscere ricche di marmi mischi dalle quali se ne traggono superbe colonne et increstature per nobilitare le più sontuose fabbriche. L'isola piccola detta il

<sup>79</sup> Gio. Antonio Magini – Ippolito Landinelli “*Descrittione del Dominio della Serenissima Repubblica di Genova fatta l'anno 1614*” [Archivio Storico Comune di Genova, Mss. Brignole Sale, n. 110 bis E 15, cc. 360-367; 373-383] in “*La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*” a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

<sup>80</sup> Michel de Montaigne, “*Giornale di viaggio di Michel de Montaigne in Italia per gli Svizzeri, e per l'Alemagna nel 1580 e 1581*” con qualche annotazione di M. Bartoli, Tomotterro, Roma, 1775

Tino è poco ferace in sè stessa per essere troppo esposta ai venti maritimi, ma ha una grossa vena d'acqua e vi si vede i vestiggi d'un antico edificio, in cui è fama che vivesse in solitudine San Venanzio. (...)

Nel bel mezzo del golfo, quasi regina di esso, sorge una nobile terra che chiamasi la Spezia e dà il nome al golfo; al intorno sono luoghi di minore importanza fra' quali al oriente Lerice, castello assai grosso e popolato et ad occidente nel intrare nel golfo per contro alla Palmaria et in gran vicinanza di essa, è situato Portovenere, da scrittori altre volte molto rinomato per la fama delle donne belle (...). Nel rimanente le pianure e le colline al di dentro del golfo sono così feconde di caccia, come le spiagge e le cale riescono opportune alla pescatione; sìchè la terra all'intorno vestita di olivi e di viti tutta verde e tutta feconda che apre nobili scene al occhio et il mare sottoposto tutto pacifico e tutto ancor esso fecondo pare che si uniscono insieme a felicitare chionque va a godere le delizie del rinomato golfo della Spezia.”<sup>81</sup>

**P.8** “Nel territorio della Spezia dalla parte verso tramontana scorre un torrente detto Zigora, il quale, avvicinandosi a detta terra 4 miglia in circa, cade in una profondissima caverna nè si rivede più, e gettandovi dentro sassi e altro peso, nel calare al basso si sente far rumore. Questo torrente è opinione di quei popoli che, a guisa del fiume Alfeo che di Grecia corre dietro ad Aretusa e riesce in Sicilia, sia quella fonte d'acqua dolce che si vede sotto Marola fare quel larghissimo giro in mare, come abbiamo dimostrato di sopra nel capitolo del Porto lunense, la quale non permette che vascello alcuno si fermi sopra ove maravigliosamente sgorga.

Ma quando spira il sirocco s'intorbida e altri dicono che non questa sia quel torrente ma bensì quell'altra acqua chiamata la Sprugora, che trascorre da una altra caverna per mezzo quella terra e viene talora con tanta violenza che getta fino alla Trava in alto, sebbene non è molta acqua, rigonfia e bolle, quando pur spirano venti di mare. Ma circa l'origine e proprietà di queste acque ho giudicato sia bene che io trascriva un'ingegnoso discorso, che vi ha fatto sopra il Dottor Ravecca, di quella terra persona, che come ho detto si diletta di belle lettere ed è molto mio amorevole, che comincia così:

«Ed a sapere che tutto quel territorio si divide in due sorti di terreno: uno che volgarmente chiamano morto, per sua natura leggiero ma denso e senza spiracoli ovvero siti concavi e sotterranei; e l'altro vivo, tutto cavernoso e adorno di pietre vive nominate tuffi, di grotte e fontane, in modo abbellite solamente dalla natura che con le vaghe e deliziose colature d'acque rendono non poco gusto a chi col beneficio del lume si diletta vagheggiarle entro le viscere più intime di quei monti. Tale è la Bocca Lupara, caverna sotto un monte che cammina gran spazio, e più basso nello stesso luogo un'altra amenissima fontana che nel supremo liminare ha inscritte queste parole: Nympharum domus; ambedue le quali stillano acqua limpidissima e freschissima e danno agevole comodità di andare a piano sotterra, di calare e scendere per molto spazio e di vedere la varietà di quei luoghi cavernosi e sotterranei, oltre a tante altre simili che per brevità si tralasciano.

Dalla parte adunque del terreno vivo, scendendo, per le viscere ascoste della terra, impetuosamente detto fiume al mare, è necessario che abbia il suo principio cinque o sei miglia e forse più dal suo fine e che scorrendo da quei luoghi cavernosi e sotterranei tanto maggiormente cresca, quanto che dalle diverse scaturigini d'acqua e molto più dalle abbondanti piogge è riempito. E per prova di questa congetturata verità si può addurre che in tempo di pioggia e gran venti, mentre il fiume più è rapido e furioso, passando sopra Carpena verso Riomaggiore e stando ivi con le orecchie attente vicino a terra, si sente romoreggiare in maniera sotto a piedi nel profondo delle terrestri viscere, che probabilmente fa credere passarvi qualche fiume. Oltrechè la moltitudine delle cavernose e spesse fontane che derivano in diverse valli vicine a' monti per mezzo de' quali si è detto che passa il fiume sotterraneo, ciò dimostrano con le vene d'acqua che come per condotti vanno naturalmente penetrando per quei tuffi, onde se ne arguisce la prima causa dallo stesso fiume e massime

<sup>81</sup> Filippo Casoni, “Breve descrizione della Liguria e della città di Genova” (1700 ca.) [Archivio Storico Com. di Genova, Mss. Brignole Sale, 110 bis E 15, pp. 2-10] in “La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna” a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

che in abbondanza di piogge egualmente ingrossano data la proporzione e si turbano le acque di esse fontane, come e per pioggia e per venti giunge quella del fiume torbida al mare.

Potrebbe anco essere che siccome ordinariamente quella bocca di spelunca detta Zigori, vicino a S. Benedetto del Montale, ha, per quanto si congettura da molti segni, corrispondenza colla sprugora nominata di Maggiola, che è questa in fine del piano della Spezia, così mentre straordinariamente dalla piena dell'acqua viene accresciuta detta bocca di Zegori possi facilmente, per luoghi sotterranei, somministrare acqua, legnami e cose simili che essa va ingorgando al detto fiume che poi vicino a Marola sotto la nuova fortezza di S. Geronimo scarica nella marina. E ciò si può vedere perchè la sprugora di Maggiola non è atta a ricevere tanta materia e per la strettezza delli rineati che la conducono e per l'ampiezza delle circonvicine caverne sufficienti a capire essa materia e maggiori cose; sicchè non è se non da tener per fermo ch'essendo tutti quei luoghi, come s'è detto, cavernosi, di tanti rivoli, scaturigini e torrenti sotterranei sia causato esso fiume scaricato poi dalla propria natura di quei luoghi a mezzo del mare».<sup>82</sup>

**P.9** “(...) Delle sorgenti d'acqua dolce nel mare molti hanno fatto menzione ... Nel ritornare che feci da Genova verso la metà del mese di ottobre, fui avvisato ritrovarsi poco lungi la via, fra Reco e la Specie, una caverna sotto un monte, che ingoiava tutte le acque de' luoghi circonvicini e le portava per un cupo baratro nel Golfo della Specie, dove in mezzo alle acque salse tornavano a lasciarsi vedere. Volli andare sul fatto e notai che allora un meschinissimo rivoletto entrava dentro la nera grotta e colà in una inaccessibile voragine si perdeva. Osservai in quella di curioso uno spiraglio, largo quattro piedi in circa, tutto fatto a chiocciola come da un artificioso scarpello, il quale perpendicolarmente metteva foce poco dentro la bocca della caverna, e andava ad aprirsi nella sommità del monte, donde, quando molta acqua entrava nella caverna, usciva all'insù un fierissimo vento, che faceva uno strepito o un urlo, molte miglia lontano, sensibile, ma al contrario, come mi dissero, quando nelle state seccavasi l'entrante rivo, l'aria senza strepito veruno all'ingiù piombava. Giunto alla Specie, desiderai assicurarmi anche colà del vero e fattomi condurre in una peotta al luogo, dove dicevano essere lo sbocco della menzionata sottovegnente acqua dolce, trovai essere verissimo, veggendosi molti gorgoglii come d'acqua bollente a ricorsoio, qualche poco alzantisi sopra il piano del mare, che gustati erano dolci. Riflettei però non poter essere allora quel miserabile rivo, ch'entrava nella caverna, che portasse un'acqua così abbondante ed occupante molto più larga circonferenza dell'accennato rivo, onde sospettai o che fosse un altro o più d'uno raccolti insieme che colà formassero quel giuoco che al vulgo pareva un prodigio. Di questa e di simili bizzarrie, data la dottrina de' nostri strati, tante volte portata, facilmente la cagione si spiega. Da' fiumi e rivi e fonti sotterranei, che da' monti si partono e vanno a scaturire nel mare, cavo un altro argomento contro di quelli che pretendono che il mare vada a' monti, mentre chi non vede non poter le acque salate ascendere per quegli stessi strati per i quali le dolci discendono?”<sup>83</sup>

<sup>82</sup> Ippolito Landinelli – Salvatore Ravecca, “*I curiosi fenomeni idrologici del Golfo della Spezia (1610 ca.)*” [Biblioteca Civica Berio, Mss. VIII-1-5, I. Landinelli, *Dell'origine dell'antichissima città di Luni ...*” pp. 541-544] in “*La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*” a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

<sup>83</sup> Antonio Vallinseri, “*L'esplorazione scientifica dell'Appennino (1704-1705)*” [Ed. A. Vallinseri, *Opere fisico-mediche*, III, Venezia, 1733, p. 19-31] in “*La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*” a cura di Massimo Quaini, 1981, SAGEP Editrice, Genova.

## INDICE DELLE CARTE

- Carta n° 1 - Fondi prediali romani ed insediamenti secc. X-XIV nel Golfo della Spezia  
AA.VV., *Atti del convegno S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*, Istituto Internazionale di studi liguri – Sezione Lunense, La Spezia – Sarzana, 1986
- Carta n° 1a - Principali toponimi romani nel Golfo della Spezia  
AA.VV., *Atti del convegno S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*, Istituto Internazionale di studi liguri – Sezione Lunense, La Spezia – Sarzana, 1986
- Carta n° 2 - Planimetria del tratto della città con il Colle dei Cappuccini (Cav. Uff. Gianguido Balestri)  
Supplemento al Notiziario del Geometra n. 154, Periodico Bimestrale anno XXXVII, “*Lo sbancamento del Colle o Rocca dei Cappuccini. Sviluppo urbanistico tra il 1800 e il 1900*” La Spezia, Maggio 2005
- Carta n° 3 - Tavola Peutingeriana - Pars IV - Segmentum IV  
[it.wikipedia.org/wiki/Tavola\\_Peutingeriana](http://it.wikipedia.org/wiki/Tavola_Peutingeriana)
- Carta n° 4 - Reperti archeologici ed armatura insediativa del Golfo in età antica  
P. Cevini, “*La Spezia*”, 1984, SAGEP Editrice, Genova, pg. 31
- Carta n° 5 - Pianta della città della Spezia nel 1600  
Estratto da: F. Lazzeri, E. Scapazzoni, “*La Spezia nel seicento. La ricostruzione del borgo murato dalla caratata del 1646. Storia del Monastero delle Clarisse*”, Edizioni Giacchè, La Spezia, 2012
- Carta n° 6 - La Spezia nel 1773 dall’Atlante “Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova e Terraferma” di Matteo Vinzoni
- Carta n° 7 - Carta della Provincia della Lunigiana, Carta disegnata da G. Allegretti nel 1759 dedicata a Giovanni Manfredi Malaspina marchese di Filattiera  
(Archivio Storico del Comune della Spezia, Biblioteca Civica U. Mazzini)
- Carta n° 8 - Il Golfo della Spezia in una tavola di Matteo Vinzoni, 1783 in “*Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*” Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Genova
- Carta n° 9 - La Riviera del Levante di Matteo Vinzoni, “*Atlante della Sanità*”, 1758
- Carta n° 10 - F.M. Accinelli, *Contorni di Luni di Sarzana e del Golfo della Spetia*, 1774, scala circa 1:70.000 descritta da Ercole Spina Sarzanese nell’anno 1724  
(Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81bis, Div. 14, pièce 10, format D, Marine)  
Paolo Cevini, “*La Spezia*”, 1984, SAGEP Editrice, Genova
- Carta n° 11 - Area alluvionale della Bassa Val di Magra, 1626, Archivio di Stato di Genova, Disegni, b. 17, n. 936  
Paolo Cevini, “*La Spezia*”, 1984, SAGEP Editrice, Genova
- Carta n° 12 - Il territorio Lunigianese nel XII secolo  
Gian Luigi Maffei, “*La Casa Rurale in Lunigiana*”, Marsilio Editore, novembre 1990
- Carta n° 13 - *Plan de Porte Venere et du Golfe de Spezia* (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 6, format D, Marine)  
Luigi Cocevari-Cusser, “*Il disegno del Golfo e delle Riviere*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 14 - M. Verguin l’Ainé, *Plan du Golfe de la Spezia*, 1742 (Parigi, Archives Nationales, Marine, G.219, 1, n. 1A)  
Luigi Cocevari-Cusser, “*Il disegno del Golfo e delle Riviere*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 15 - Giacomo Brusco, *Il Golfo della Spezia trigonometricamente misurato*, 1790 (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 17, format D, Marine)  
Luigi Cocevari-Cusser, “*Il disegno del Golfo e delle Riviere*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 16 - Carta Pisana, 1200 conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi  
<http://www.sullacrestadellonda.it/cartografia/italia1.htm>

- Carta n° 17 – Carta di Piri Re'is  
<http://www.sullacrestadellonda.it/cartografia/italia1.htm>
- Carta n° 18 - Ercole Spina, *Tavola di miglie vinti per ogni verso di parte de la Lunegiana vale conforme le gradua-  
 tioni di Tolomeo Alessandrino* (da diverse piante, Genova, Archivio di Stato ms. 423, cfr nota 19)
- Carta n° 20 - Prima Redazione della carta della “Riviera di Levante”, di G.A. Magini, 1597  
 (da un esemplare bonomiano dell’Italia di G.A. Magini nella Biblioteca Vittorio Emanuele di  
 Roma) Dimensioni dell’originale cm. 47 x 37,5 cm. circa
- Carta n° 20a - Anonimo, Repubblica di Lucca, 1706-1709  
 Luigi Crocevari, “*Il Disegno del Golfo*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 20b- Der Ligurischen Republik oder Genua Oestlichertheil, XVIII secolo  
 Luigi Crocevari, “*Il Disegno del Golfo*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 20c- Anonimo, Genovesato, 1846  
 Luigi Crocevari, “*Il Disegno del Golfo*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 20d- V.M. Coronelli, “*Genovesato parte orientale*”, stampata a Venezia nel 1690  
 AA. VV., “*La Liguria nelle carte e nelle vedute antiche*”, Istituto Geografico De Agostani, Novara.
- Carta n° 21- Matteo Vinzoni, “*Il Golfo della Spezia*” in “*Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in  
 Terraferma*” Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Genova
- Carta n° 22- “*Il Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*”  
 in “*Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*” Compagnia Imprese Elettriche  
 Liguri, Genova Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Genova
- Carta n° 23– G.B. Maggi, “*Carta corografica della divisione di Genova*”, incisione su rame, Torino, 1841 circa  
 Luigi Crocevari, “*Il Disegno del Golfo*”, Ed. Nuova Grafica Fiorentina, 1995
- Carta n° 24- Carta delle Parrocchie della Spezia, 1930  
 (Comune della Spezia, Sezione cartografica)  
 Archivio attuale del Comune della Spezia, presso Palazzo Comunale, La Spezia
- Carta n° 25- La Spezia nel 1773 dall’Atlante “*Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova e Terraferma*”  
 di Matteo Vinzoni con l’indicazione della dislocazione dei Conventi presenti in città
- Carta n° 26- Carta Geologica dei dintorni del Golfo della Spezia e Val di Vara del Professor Giovanni Capellini –  
 1863  
 Accademia Lunigianese di Scienze “Giovanni Capellini”, La Spezia – 17 marzo 2011
- Carta n° 27- Giuseppe Ferretto, Giacomo Brusco, “*Delineazione della Spezia e suoi contorni con l’indicazione dei  
 lavori eseguiti nell’anno 1767*”  
 Copia conservata presso la Biblioteca Civica “Ubaldo Mazzini” della Spezia Originale conservato  
 presso la Raccolta Carte Topografiche e Corografiche Liguri dell’Archivio di Stato di Genova
- Carta n° 28– L’Alta Via dei Monti Liguri come impianto territoriale della Liguria  
 Roberto Ghelfi, *L’Alta Via dei Monti Liguri bene culturale tra Alpi ed Appennino*  
 Il paesaggio nei cataloghi dei beni naturali della Regione Liguria, Ed. De Ferrari Comunicazioni Srl,  
 Genova, 2011
- Carta n° 29- L’Alta Via del Golfo e le Frecece  
 Carta fornita dal CAI della Spezia

- Carta n° 30- G. Brusco, Disegno della Strada carrozzabile o Corriera del Fiume Magra fino al villaggio di Pignone. Progetto dell'Ing. Brusco colle osservazioni del Signor Abbate Ximenes e le risposte del medesimo ingegnere Roberto Palumbo, "*La via Aurelia. Storia di una strada della Liguria del Levante*", Luna Editore, Società Editrice Ligure Apuana, La Spezia, 2001
- Carta n° 31- Disegno schematico della posta di Levante (Archivio di Stato di Genova, Senato, Atti, n. 795)  
Paolo Cevini, "*La Spezia*", SAGEP Editrice, Genova, 1984
- Carta n° 32- Carta n° 32 - Carta Catalana (1375)  
"*Rassegna Municipale La Spezia*", Anno XVI, n. 3 Luglio-Settembre 1938, Statistica Maggio 1938
- Carta n° 33- P. De Cotte, *Plan de la Spetia et de ses nouvelles Fortifications*, 1748, Roma, ISCAG, 64/4024 A  
ACSp, Carte storiche, sezione cartografica
- Carta n° 34- Pianta della città della Spezia, 1837  
Paolo Caputo, "*Un progetto per La Spezia. L'area IP nel destino della città*", 1990, Electa Milano
- Carta n° 35- L'Arsenale Militare Marittimo, 1890  
ACSp, Carte storiche, sezione cartografica
- Carta n° 36- Reperti archeologici ed armatura insediativa del Golfo in età antica  
P. Cevini, "*La Spezia*", 1984, SAGEP Editrice, Genova
- Carta n° 37- Area di esproprio per la costruzione A.M.M. (Archivio di Stato di Genova)
- Carta n° 38- Piazza della Marina, Biblioteca Civica U. Mazzini
- Carta n° 39- "Piano Geometrico della città di Spezia", Biblioteca Civica Ubaldo Mazzini, La Spezia
- Carta n° 40- Pianta della cinta muraria del 1607 con un tratto delle mura trecentesche  
(ASTo, fonte non datata)
- Carta n° 41- Pianta delle mura, con progetto dell'aggiornamento difensivo, 1607  
(A.S.Ge., Senato, Sala Foglietta, n. 1217, aut. N. 26/12)
- Carta n° 42- P. De Cotte, *Plan de la Spetia et de ces nouvelles fortifications*, 1748, particolare  
(A.S.Ge., Disegni, b. 17bis, n. 1097, aut. N. 26/12)
- Carta n° 43- Pianta della città, 1837  
(ADF - Comune della Spezia)
- Carta n° 44- "Pianta della Spetia" (ASTo)
- Carta n° 45- Pianta della parte della città a ridosso di Porta Marina  
(ASTo, Carta del Genovesato, Spezia, m2, n2, aut. 5813/28.28.00)
- Carta n° 46- Quadro di Unione Città della Spezia  
(A.S.Sp. - Vecchio Catasto Fabbricati, Mappe antiche della Provincia della Spezia, 9, 1909)
- Carta n° 47- Pianta della città, 1840  
(ACSp, Comune della Spezia, Sezione cartografica)
- Carta n° 48- Panoramica delle Fortificazioni nel Golfo della Spezia  
Franco Marmorì, "*Fortificazioni nel Golfo della Spezia. Architettura militare spezzina*", Stringa Editore, Genova, 1976
- Carta n° 49- Matteo Vinzoni, *Tipo Geometrico della Bastia*, 1749  
(Biblioteca Civica U. Mazzini, Sez. Carte geografiche V/Muro3, Inv. 518)
- Carta n° 50- Ubaldo Mazzini, *Piano Antico* che fornisce indicazioni notevoli sulla Chiesa di S. Antonio, sulla Sagrestia e sull'Oratorio della Compagnia (ADF Sergio Fregoso - Comune della Spezia)

- Carta n° 51- La Piazza della Marina allestita nel 1827 per l'annuale Fiera di San Cipriano  
(Biblioteca Civica U. Mazzini, Sez. Carte Geografiche)
- Carta n° 52- Il Golfo della Marinella in una tavola di Matteo Vinzoni, 1783  
“*Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*” Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Genova
- Carta n° 53- Sovrapposizione situazione antecedente e conseguente la costruzione dell’A.M.M.
- Carta n° 54- Campiglia - Vecchio Catasto Fabbricati –  
(A.S.Sp., Vecchio Catasto Fabbricati, Mappe antiche della Provincia della Spezia)
- Carta n° 55- Fabiano - Vecchio Catasto Fabbricati  
(A.S.Sp. – Vecchio Catasto Fabbricati, Mappe antiche della Provincia della Spezia)